

## GRANDE MARCIA, GRANDE BUFALA

# «La Repubblica» dei falsari contro Trump

Il giornale di Calabresi spaccia per nuova una foto del 1995 pur di accreditare come oceanica la manifestazione anti presidente Usa. E poi accusa di sciacallaggio chi denuncia i ritardi in Abruzzo

di MAURIZIO BELPIETRO



■ Chi sono gli sciacalli? Quelli che si interrogano sulle ragioni per cui un hotel con 30 cristiani dentro sia stato spazzato via da una slavina o quelli che, pur di avvalorare la tesi di una rivolta popolare contro il neopresidente americano, pubblicano una foto di 20 anni fa sostenendo che si tratti della marcia delle donne contro Donald Trump? Per quanto mi riguarda non ho dubbi, soprattutto dopo aver letto le ultime notizie in arrivo da Pescara a proposito della tragedia di Rigo-piano. E averle confrontate con il tarocco online della Repubblica, rimosso solo dopo la denuncia su Twitter di Bruno de Giusti: l'immagine di un'adunata oceanica del 1995 spacciata per quella della contestazione al presidente Usa, definito «populista e fascista».

Ma forse qualche lettore si starà domandando che cosa c'entrino gli sciacalli con un disastro annunciato, per impedire il quale non mi risulta che nessuno abbia mosso un dito. C'entrano perché sabato sempre sulla Repubblica è apparso un articolo di Francesco Merlo, un autorevole collega che, dopo aver trascorso gli ultimi anni a Parigi per non fare il corrispondente da Parigi, si è fatto ingaggiare dalla tv di Stato per 240.000 euro, salvo poi tornare alla Repubblica accusando Viale Mazzini di averlo boicottato. Povero cocco di mamma Rai. Nel predetto commento, Merlo accusava chiunque parlasse di ritardi nei soccorsi in Abruzzo di essere uno sciacallo, ossia una persona a cui si dovrebbe applicare il trattamento usato da Giovanni Francesco Paceco, duca di Uzeda e Viceré di Sicilia, il quale era solito appendere gli sciacalli per il collo, esibendo (...)

segue a pagina 3

### LA VERITÀ SULLA NOTTE BRAVA

## Lapo va a processo Deve ringraziare Sergio Marchionne e la «sua» Ferrari

di GIGI MONCALVO  
alle pagine 10 e 11



### CORTEO D'INFELICI

## Da donna non ho capito il motivo della protesta

di COSTANZA MIRIANO



■ Sono una di quei miliardi di donne che non hanno marciato contro Donald Trump. Sono una sola e non so quante donne potrei rappresentare, di sicuro so che le marciatrici con simboli di genitali femminili in testa non rappresentano me, e credo che facciano una gran male alla vera causa delle donne. E vorrei sapere a che titolo si sono autonominare esponenti e difensori dei valori femminili. Ma prima ancora, sinceramente, vorrei scoprire per quale motivo abbiano (...)

segue a pagina 2

# Idea nuova di Gentiloni: tassare le sigarette

Aumento di 10 decimi a pacchetto per recuperare parte dei soldi della manovra chiesta dalla Ue



### I SIGNORI DELLE CITTÀ

## Il crollo di Mps ridisegna la mappa del potere a Siena In crisi pure la Chiesa

di MARCELLO MANCINI  
alle pagine 14 e 15

di CLAUDIO ANTONELLI



■ Servono soldi per tap-pare i buchi dell'eredità di Renzi. Il ministero dell'Economia studia l'aumento delle tasse sulle sigarette: 10 centesimi a pacchetto e fino a 450 milioni di gettito extra. Idea buona per ogni stagione.

a pagina 9

### MINACCE AD ANDREA BACCI

## Colpi di pistola contro l'auto dell'amico indagato dei Renzi

di FABIO AMENDOLARA

■ Due colpi di pistola hanno mandato in frantumi i vetri dell'auto di Bruno Bacci, l'amico della famiglia Renzi in-

dagato nell'inchiesta della Guardia di finanza, che era parcheggiata nel piazzale della sua azienda a Scandicci.

a pagina 9

### LA LEZIONE DI BÉJART: MENO ARTISTI, PIÙ ARTIGIANI

# Il senso della fatica sta tutto in un passo di danza

### QUANDO LA SPESA FA BENE

## Contro le sciagure al diavolo l'austerità

di CARLO PELANDA

■ L'Italia ha caratteristiche storiche e territoriali uniche. Non può impiccare la sua spesa ad assurdi vincoli stabiliti dalla Ue: gli investimenti per garantire sicurezza vanno fatti senza negoziare.

a pagina 13



TRAGEDIA Le macerie di Amatrice coperte dalla neve

di FRANCESCO BORGONOVO



■ Maurice Béjart, uno dei più grandi coreografi di tutti i tempi, ci ha lasciato in eredità un libro agile ma fondamentale, intitolato *Lettere a un giovane danzatore*. Con la grazia di un ballerino strepitoso, mostra l'importanza della fatica e della disciplina fisica e spirituale.

a pagina 20



L'ARTE DI  
ANGELO ORLANDI  
STUPISCE E AFFASCINA

3884076554 / 0461 246634  
www.angeloorlandi.com / michelangelo43@hotmail.it



## ► RIVOLUZIONE AMERICANA

# Le donne che sono scese in strada hanno manifestato contro le donne

A Washington si è svelata la farsa femminista. Chi deplorava il nuovo presidente per il suo presunto sessismo aveva tifato per la Clinton «moglie di», fan dell'aborto e guerrafondaia. Un autoinganno che fa tenerezza

Segue dalla prima pagina

di **COSTANZA MIRIANO**

(...) manifestato. Davvero non l'ho capito. Lo volevo sapere così tanto che mi sono costretta a leggere gli articoli sulla manifestazione, infiorati di luoghi comuni, tutti pieni di "noicheinquantodonne" e patriarcato (dov'è?) e diritti minacciati dai maschi cattivi. Quali diritti, e da cosa li difenderebbero queste signore? Qual è il capo d'accusa contro Trump? Pare che abbia definito oca una giornalista. Non so, magari è solo

*Sarebbe stato bello vederle sfilare in Pakistan o in Arabia Saudita*

un maleducato. Magari la signora è oca davvero. Ma, sinceramente, è una cosa da provocare una marcia? Non ci sarà un uomo che è stato trattato poco gentilmente da un politico? Oppure un uomo si può trattare male, mentre una donna, un omosessuale e un nero sono intelligenti a prescindere?

L'altro capo di imputazione è che una volta in un parcheggio hanno registrato di nascosto un video in cui Trump diceva a un amico, più o meno, che se hai i soldi le donne ti vengono dietro. Ora, non è una bella immagine, ma non si può negare che sia vero. Non è neanche una bella cosa, io per esempio non ho mai usato questo criterio con gli uomini, ma tante donne sì. Sono libere di farlo. Se lo fanno non è perché gli uomini sono cattivi, ma perché pensano che a loro con-

venga. E non posso neanche dire che non le stimo per questo, perché credo sia scritto nel profondo di una donna il desiderio di sentirsi protetta da un uomo forte, e a volte la ricchezza può rappresentare la protezione che qualche donna cerca. Se poi c'è qualche arrampicatrice sociale che vuole usare gli uomini per convenienza, ripeto, non è una cosa bella, ma casomai a comportarsi male è lei, o è un mutuo scambio tra due adulti consenzienti. Insomma, qualcosa che non ha niente a che vedere con il maltrattamento

delle donne. Sarebbe stato bello vederle sfilare in Arabia Saudita o in Pakistan, lì sì che le donne non sono libere. Una bella marcia per Asia Bibi strappata ai suoi figli e in carcere dal 2009? Siccome non è in carcere per motivi di sesso sfrenato ma per la sua fede è meno donna? Non sto dicendo che Trump sia il mio uomo ideale, quello è san Giuseppe, silenzioso, virile, concreto, fattivo, casto, cioè capace di amare senza voler possedere, e non mi pare certo il tipo del 45° presidente degli Usa. Ma l'alternativa a Trump

quale era? Una donna, sì. Ma innanzitutto una moglie di, tanto che ha scelto di candidarsi col nome del marito. Una donna guerrafondaia (come ha ampiamente provato da segretaria di Stato) e finanziata coi soldi di Planned Parenthood, la più grande officina di aborti al mondo, pesantemente accusata di aver smerciato pezzi di bambini abortiti. Finanziata per il 20% da quell'Arabia Saudita dove l'uomo ha il potere assoluto sulla donna, su ogni singolo aspetto della sua vita: ma davanti ai soldi la paladina delle don-

ne ha chiuso un occhio, anzi due. Una donna che ha proclamato a chiare lettere che il concepito non ha alcun diritto finché non nasce, favorevole all'aborto tardivo, cioè praticamente all'uccisione di bambini appena nati (basta tranciare loro il collo quando la testa è uscita dal canale del parto, ma una parte del corpo è ancora dentro la mamma), una donna sostenuta da tutto lo star system, in cui le donne volentieri e liberamente usano la loro bellezza e il loro corpo come vogliono loro, cioè accettando di farsi guardare quasi nu-

de e di essere oggetto di desiderio sessuale, una donna sostenuta da una cantante che ha promesso di offrire fellatio gratuite in cambio di voti, una donna che considera la fede un retaggio di cui bisogna far liberare le masse, e guarda caso una donna finanziata con una montagna di dollari da Soros, ma qui andiamo fuori argomento.

A me le marciatrici facevano tenerezza, per lo più. A vedere le foto di signore molto brutte, i loro cartelli «not my pussy» decisamente superflui (nessuno la vuole, quella pussy), per me balzava agli occhi con grande evidenza che la vera bellezza e la grandezza di una donna è nella sua capacità di offrire sostegno e aiuto, e se la donna diventa rivendicativa è una caricatura di se stessa, diventa insopportabile.

E, onestamente, di quali diritti siamo private nel mondo occidentale? Abbiamo la vita sessuale più libera di tutta la storia dell'umanità, abbiamo contraccezione e

*Abbiamo tutto, come mai prima d'ora. Per quale motivo siamo infelici?*

aborto garantito, guidiamo stati e Fondi Monetari ed enormi aziende, ci possiamo candidare alla presidenza degli Stati Uniti, siamo libere dal fardello dei figli, non ne abbiamo mai fatti così pochi nella storia del mondo, possiamo prendere e lasciare uomini senza nessuno stigma sociale, possiamo dedicare soldi e tempo a essere belle, andare in palestra e comprare vestiti, certo non siamo tutte ricche ma molto più delle nostre nonne, perché lavoriamo e non dobbiamo render conto a nessuno. Cosa altro vogliamo? E, soprattutto, perché, allora, siamo così infelici, noi donne? Siamo infelici perché la nostra gioia e il talento più grande è nel dare la vita, e nel sostenerla e appoggiarla e aiutarla, e abbiamo smesso di farlo. E la colpa è solo nostra, non di Trump.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**CONSACRAZIONE** Melania Trump, terza moglie del presidente, aggiusta la cravatta del figlio Barron (10 anni) alla cerimonia di insediamento

# Sconfitti da Donald fanno i bulli con il figlio Barron

Il piccolo, nato dal legame con Melania, è bersagliato sui social con prese in giro e insulti veri e propri. C'è chi insinua pure sia affetto da autismo. La colpa? È impacciato sotto i riflettori. Persino Chelsea Clinton lo difende: «Fategli fare il bambino»

di **CARLO TARALLO**

■ Barron Trump ha 10 anni, ed è il figlio di Donald e Melania. Su questo bambino si sta riversando una vera e propria valanga di fango. Barron è apparso pochissime volte, in campagna elettorale, al fianco di suo padre. Era presente alla cerimonia di insediamento. Ogni sua mossa, ogni impercettibile espressione, ogni sguardo, sono oggetto di una campagna di aggressione, soprattutto sui social network, senza precedenti. La sua «colpa»? Essere apparso, in queste occasioni, timido, imbarazzato, impacciato, magari annoiato. Memorabile, per tenerezza e realismo, il suo quasi

non reggersi in piedi a fianco del padre, dopo aver aspettato il risultato finale della notte elettorale. I progressisti statunitensi, seguiti a ruota da quelli italiani, il cui sport preferito è ormai quello di perdere in Italia e schierarsi dalla parte dei perdenti in tutto il mondo, stanno pubblicando da giorni dei video nei quali gli atteggiamenti del piccolo Barron vengono commentati in maniera indegna.

**GOGNA CONTINUA**

Fotomontaggi di pessimo gusto mettono insieme alcune immagini che ritraggono Barron in atteggiamenti curiosi e giù con le insinuazioni, gli in-

sulti, gli sfottò. Virale una gif (video di pochi secondi mandato a ripetizione, ndr) con lui che non riesce a dare il cinque alla madre. Si chiama bullismo, anzi cyberbullismo. L'elemento che rende ancora più odioso questo fuoco di fila nei confronti di Barron è che le condizioni di salute del piccolo da tempo in America sono oggetto di dibattito. Barron è autistico? A sollevare per prima l'interrogativo è stata Rosie O'Donnell, attrice, presentatrice tv, attivista per i diritti delle persone LGBT e fiera avversaria di Donald Trump. La O'Donnell, su Twitter, lo scorso novembre, scrisse dell'ipotesi che Barron fosse malato, scatenando una marea di pro-

teste da parte delle associazioni dei familiari di bimbi con quella patologia. Fu costretta, pochi giorni dopo, a chiedere scusa attraverso un altro tweet: «Chiedo scusa a Melania Trump, sono stata insensibile. Mi dispiace aver causato dolore, non era mia intenzione. Sono estremamente dispiaciuta». Ma quanto accaduto a Rosie O'Donnell non è stato di insegnamento: appena due giorni fa un'altra star della tv americana, Katie Rich, tra i protagonisti del programma *Saturday Night Live* sulla Nbc, ha twittato su Barron, alludendo pesantemente al suo sguardo «assente». La Rich potrebbe essere licenziata dal network a causa di questo

comportamento. Fatto sta che l'onda di melma che sta ricoprendo questo bambino, sta aumentando in tutto il mondo: Barron è diventato il bersaglio preferito degli avversari del tycoon che sfogano su di lui la propria frustrazione. Il problema ha assunto dimensioni talmente insopportabili che a difesa di Barron è intervenuta Chelsea Clinton, la figlia di Bill e Hillary, che su Twitter ha scritto: «Barron Trump merita la sua opportunità di essere un bambino, come tutti gli altri bambini».

**A 13 ANNI CONTRO IL CAV**

A proposito di bambini e «progressisti»: in molti, osservando cosa sta accadendo al pic-

colo Barron Trump, hanno ricordato quel giorno del febbraio 2011 in cui l'associazione di Carlo De Benedetti, Libertà e Giustizia, organizzò al Palasharp di Milano una manifestazione contro Silvio Berlusconi. Sul palco, insieme ai vari Roberto Saviano, Gad Lerner, Gustavo Zagrebelsky e Susanna Camusso, salì anche un bambino di 13 anni che lesse un testo durissimo contro l'ex premier, con tanto di riferimento ai «festini di Arcore». Anche in quel caso ci furono polemiche, ma si sa: ai «progressisti» tutto è permesso, anche prendere in giro bambini in difficoltà o usarli come strumento di propaganda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## ► RIVOLUZIONE AMERICANA

## Valanghe e marce: chi è il vero sciacallo?

«La Repubblica», pur di dar contro al nuovo presidente Usa, spaccia una manifestazione del 1995 come se fosse l'adunata delle donne anti Trump. Poi però accusa di speculazione politica chi pone semplici e inevitabili domande sul disastro in Abruzzo



È LA STAMPA, BELLEZZA Una delle contestatrici nella marcia femminista di domenica contro il neo-insediato Donald Trump (70 anni)

Segue dalla prima pagina

di MAURIZIO BELPIETRO

(...) i corpi penzolanti come esempio per tutti quelli che rovistavano tra le rovine. Ma cercare di capire come un albergo sia stato spazzato via in un attimo da una valanga con la forza di 15.000 Tir significa rovistare fra le macerie? Domandarsi come mai nessuno abbia rimosso la neve dalla strada per consentire agli ospiti prigionieri del resort di andarsene equivale a rubare le fedi d'oro dei morti? Descrivere il palleggio di responsabilità fra gli enti pubblici è la stessa cosa che avventarsi sulle vittime per approfittare del malesere e dello smarrimento? A me pare che sia semplicemente l'unico modo di fare il giornalista, mestiere che non si risolve nell'affacciarsi dalla propria finestra per guardare la riva della Senna, ma scavare nelle storie e nei fatti per comprendere come questi siano

*Capire dinamiche e responsabilità della tragedia è puro buon senso*

potuti accadere e, possibilmente, qualora si tratti di tragedie, evitare che si possano ripetere altre volte. È un mestiere troppo impegnativo per chi gli ultimi anni li ha trascorsi nei salotti occupandosi prevalentemente di scrivere barocchi editoriali contro Silvio Berlusconi e ha aspettato il giorno in cui Matteo Renzi si è dimesso per accennare a una critica? La cosa non ci stupisce. Sta di fatto che nel corso delle ultime ore sono emersi i seguenti fatti. Primo. L'hotel spazzato via dalla neve era costruito in un

canalone e su una montagna di detriti scaricati nel corso di decenni. Diciamo che tenendo conto di questo forse il vecchio rifugio non avrebbe dovuto stare lì ed essere trasformato in hotel di lusso con sauna e pi-

scina. Secondo. Giorni prima del disastro era stata diramata un'allerta di quarto grado causata nevicata, ma la comunicazione pare non essere mai giunta al municipio di Farin-

dola perché sembra che le linee elettriche o telefoniche (la Procura verificherà se entrambe o quale delle due) fossero fuori uso. Terzo. A causa dei pesanti accumuli di neve, molte linee

elettriche sono cadute, lasciando senza corrente centinaia di migliaia di persone e decine di comuni, e l'Enel sostiene di non aver potuto ripristinare con rapidità i collegamenti in quanto le strade non

erano percorribili. Quarto. Prima del disastro il direttore del resort ha scritto una mail alle autorità, ossia al sindaco e alla Prefettura, affinché liberassero al più presto la strada dalla neve, onde consentire agli ospiti di Rigopiano di andarsene, come avevano intenzione di fare. Quinto. Di fresatrici spalaneve in provincia di Pescara ce ne sono solo un paio, ma una era fuori uso e nessuno si era curato di farla riparare, dunque quando dalle parti di Farindola hanno sollecitato l'intervento degli uomini della Protezione civile nessuno è stato in grado di esaudire la richiesta. Sesto. Dopo che la slavina si è portata via il resort, uno dei sopravvissuti è riuscito a dare l'allarme, ma il datore di lavoro a cui si era rivolto e che all'istante si era dato da fare per far intervenire i soccorsi, semplicemente non è stato creduto. Non so se questo sia tutto o se ci siano da scoprire altri imba-

## CAMEO

## Macché populista, Trump è un capitalista che non prende ordini da Zuckerberg

di RICCARDO RUGGERI



Il discorso di Donald Trump al Campidoglio ha confermato che come analista-mago della pioggia non sono affidabile. Peggio, sono pure sfigato. È la quarta previsione che fallisce: Brexit, elezioni americane, referendum italiano, discorso di insediamento di Trump: tutti segnali deboli dal medesimo fil rouge. Dopo lo choc Brexit, l'analisi prevalente dell'apparato filo establishment fu questa: tutta colpa dei cittadini anziani, bianchi, poveri, ignoranti, xenofobi, non londinesi. Stessa analisi consolatoria dopo la sconfitta di Hillary Clinton, e questa volta i tapini erano gli anziani, bianchi, poveri, ignoranti delle varie «cinture» (della ruggine, della Bibbia, del tabacco, eccetera), battezzati come populist-untori anti sistema. Dopo il no a Renzi si aggiunse la categoria dei giovani 18-34enni, liquidati come scemi. All'apparenza un'analisi ridicola, avendone però avuto la benedizione del Bergoglio sociologo (*El País*), da cattolico mi taccio.

Come membro marginale dell'establishment, penso invece che nelle elezioni presidenziali ci sia stato uno scontro non fra un suo membro (Hillary Clinton) e un cavallo pazzo-populista (Donald Trump), come da narrazione dei media di regime, ma fra due correnti dell'establishment stesso. In altre parole, il capitalismo delle piattaforme digitali (liberal) versus il capitalismo classico (liberale: io sto con quello). Semplificando: Apple-Google-Facebook versus General Motors-Exxon. Il discorso di Trump è stato spiazzante. Mi attendevo una declinazione secondo il classico: «Sono il presidente di tutti»; invece no, ha scelto di prendere atto che il Paese è spaccato e ha confermato la sua posizione a favore dei lavoratori (suoi elettori): «Questo scempio americano deve interrompersi, e s'interromperà in questo preciso istante». Una cosa mi è chiara: Trump non sarà un maggiordomo del capitalismo delle piattaforme alla Obama o alla Clinton, e neppure un banale populista. È un capitalista d'antan, sceso in campo (spinto?) per difendere quel capitalismo, avendo capito l'errore fatto dai

«dem» di privilegiare il cittadino consumatore rispetto al cittadino lavoratore. Tutto qua. Piuttosto mi chiedo: è veramente convinto di realizzare quello che propone? Dietro di sé avrà l'intero mondo del capitalismo classico? La sua squadra di governo (buona la battuta: «Io sono solo Trump, ma loro sono i più intelligenti del Paese») sarà in grado di realizzare il programma «America first!»? I fornicatori dem-rep (l'abbraccio fra George Bush e Michelle Obama è stato ai limiti dell'incesto politico) pare stiano pensando di candidare nel 2020 uno come Mark Zuckerberg (sic!), mossa finale per far prevalere il capitalismo delle piattaforme. Curioso che ai radical chic dei salotti e di Hollywood scesi in strada si siano uniti i loro figli travestiti da block bloc. Mentre il presidente parlava mi è tornata alla mente una frase di Emil Cioran: «Si cessa di essere giovani quando non si scelgono più i nemici». Di colpo mi sono rivisto il film del giorno prima qua in Svizzera (Davos), con il capitalismo delle piattaforme pronò verso Xi Jinping, al quale vengono perdonate le oscenità praticate contro le libertà civili in Ci-

na perché lui, a differenza di Putin, sventola la bandiera della globalizzazione. Penosi. Mi auguro che i sostenitori della globalizzazione selvaggia e del capitalismo delle piattaforme digitali dopo queste batoste elettorali (il voto dei cittadini viene sempre prima) si fermino, facciano una radicale rievitazione dei loro obiettivi, delle loro strategie, prendano atto che esiste anche un capitalismo classico che fa altre valutazioni sul futuro del mondo. In soldoni, devono accettare che, tanto per fare degli esempi estremi, così alla rinfusa, ci sia chi alla Merkel preferisce la May; a Valls, Fillon; all'Iran, Israele; a Xi, Putin; all'Isis, Assad, e così via. Scegliere con chi stare si chiama democrazia. Se c'è questa volontà di capire, dovrebbero considerare Trump uno choc benefico per farli uscire dall'arroganza intellettuale che da anni li sta devastando, convinti che il loro modello sia l'unico. Se invece vogliono ripetere un loro privato Sessantotto, facendo sfilare per le strade i membri dei loro salotti e dei loro board, facciano pure. Ma sono solo seghe mentali.

www.riccardoruggeri.eu

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Molto peggio chi pontifica dal suo esilio dorato (e dalle poltrone Rai)*

razzanti dettagli sulle negligenze all'origine di una tragedia. Una cosa però so con certezza, e cioè che siamo di fronte alla sottovalutazione di un'ondata di maltempo che ha messo a terra una regione che era già in ginocchio. Nessuno vuole speculare sui fenomeni atmosferici, ma neppure prendere ad esempio fenomeni da salotto che sanno affrontare una sola valanga: quella delle loro banalità. Sciacalli dorati, sempre pronti all'esilio contro la barbarie del buon senso.

## IL TAROCCO SVELATO SU TWITTER



## USATA UNA FOTOGRAFIA DEL 1995

Se ne è accorto Bruno de Giusti (su Twitter @VaeVictis). La foto usata dal sito della Repubblica per raccontare la marcia anti Trump di domenica era in realtà

un'immagine di oltre 20 anni fa, per la precisione una manifestazione del 1995. «Beccato» dall'attento lettore, il giornale ha rimosso la foto taroccata.



► **EUROPA A PEZZI**

# Un falco dalle scarpe leopardate Con Theresa la Brexit sarà hard

Figlia di un pastore protestante, pragmatica, schietta e ferma nelle sue posizioni su migranti e frontiere. Da dove viene e dove vuole arrivare la conservatrice May, l'erede della Thatcher che ricorda la Merkel

di **LUCA D'AMMANDO**

■ «Non avere un accordo è meglio di avere un pessimo accordo». Con queste parole la scorsa settimana Theresa May ha presentato il piano del governo britannico per l'uscita dall'Unione Europea. Nel discorso più importante della sua carriera politica, la premier conservatrice ha mostrato il suo miglior volto da falco, interpretando in maniera massimamente estensiva il mandato del referendum del 23 giugno sulla Brexit: «Non vogliamo più essere membri del mercato unico. Riprendiamo il controllo dei nostri confini». Andarsene sbattendo la porta è preferibile di piegare la testa. Coraggio, orgoglio nazionale o convenienza politica? Il mistero di Theresa May è tutto in questa domanda. Perché il futuro del nostro continente passa anche da come questa donna gestirà nei prossimi mesi una rottura che sarà comunque traumatica. Paventare guerre commerciali e fiscali all'Ue vuol dire risvegliare lo spirito battagliero di una nazione sempre pronta al confronto, e allo scontro. E sarà lei il primo leader straniero a essere ricevuto alla Casa Bianca dal neopresidente americano Donald Trump, venerdì. Un messaggio chiaro: Usa e Gran Bretagna sono pronti a fare da soli, stringendo accordi commerciali bilaterali per il dopo Brexit. L'Europa è avvertita.

**REVERENDO** Theresa Mary Brasier, 60 anni compiuti lo scorso 1° ottobre, è nata nella città costiera di Eastbourne, nel Sud dell'Inghilterra. Figlia unica, famiglia della classe media, il padre Hubert era un prete della chiesa anglicana, parroco nella parrocchia di Wheatley, a pochi chilometri da Oxford. Scuole statali, si laureò in Geografia a Oxford. Perse entrambi i genitori nel giro di un anno: il reverendo morì in un incidente stradale quando lei aveva 24 anni; la madre, malata di sclerosi multipla, pochi mesi dopo.



**DOWNING STREET** Theresa May, che ha compiuto 60 anni lo scorso ottobre, è il secondo premier donna del Regno Unito dopo Margaret Thatcher

**SCALATA** Una volta laureata ha lavorato alla Banca d'Inghilterra e nel 1986 ha deciso di scendere in campo candidandosi per il consiglio comunale nel quartiere londinese di Merton, nel sud di Londra. L'arrivo a Westminster nel 1997, come deputata

*Rimasta orfana a 25 anni, è sposata con il banchiere Philip e non ha figli*

del nuovo collegio elettorale del Maidenhead, nelle elezioni che portarono al potere il laburista Tony Blair. Poi la gavetta in diversi governi ombra, e nel 2002 la nomina a presidente dei Tories, la prima donna ricoprire tale carica.

**BLU** Quando nel 1997 entrò in parlamento, giovane deputata neo eletta, scelse un vestito blu della stessa tonalità di quelli spesso indossati da Margaret Thatcher.

**THATCHER** È la seconda donna nella storia a guidare la Gran Bretagna dopo Margaret Thatcher. Conservatrice, come la Lady di ferro, hanno le stesse iniziali ma capovolte, sono giunte al traguardo più o meno alla stessa età: (a 59 anni la May, a 55 la Thatcher). Le similitudini finiscono qui. La Thatcher era una liberale pura, per la quale «la società non esiste, esistono solo gli individui». Theresa May ha sempre sostenuto il contrario: la Thatcher ha combattuto battaglie sanguinose lungo il corso della sua carriera, la May è stata invece abile nel lasciare che gli avversari sbagliasse-

ro, aspettando il momento giusto per raccogliere i frutti della sua pazienza.

**ANGELA** Lo sguardo duro e il profilo aquilino ricordano in realtà Angela Merkel. Entrambe figlie di un pastore protestante, stesso stile deciso, identico approccio non ideologico alla politica.

**MIGRANTI** Ministro dell'Interno dal 2010 al 2016, la May si è battuta duramente per chiudere le porte del Regno Unito ai rifugiati, spingendosi a proporre di ritirare l'adesione della Gran Bretagna alla Convenzione europea sui diritti dell'uomo che preclude alcune espulsioni. Le posizioni rigide in materia di immigrazione le hanno fatto guadagnare il rispetto della destra dei Tories.

**HUSBAND** Sposata dal 1980 al

banchiere Philip John May, per tutti ormai «il first husband». Di tre anni più grande di lei, la conobbe ai tempi dell'Università di Oxford, quando lui studiava storia: si videro per la prima volta a una festa in discoteca dei Giovani conservatori. A pre-

*Sarà il primo leader straniero a essere ricevuto da Trump alla Casa Bianca*

sentarglielo fu una compagna di università che avrebbe poi fatto carriera. Era Benazir Bhutto, futuro primo ministro del Pakistan.

**FIGLI** «Io sarei una premier migliore perché ho figli, lei no», disse perfidamente An-

drea Leadsom, l'avversaria della May nella corsa a Downing street. In realtà rimanere senza figli non è stata una sua scelta: «Ogni volta che guardo una famiglia penso a qualcosa che io non ho potuto avere».

**GAY** Nel 2012, mentre in Gran Bretagna si dibatteva sulle nozze tra omosessuali, Theresa May registrò uno spot per Out4Marriage, movimento a favore dei diritti di gay e lesbiche. È stata il primo esponente di rilievo del partito conservatore a schierarsi a favore.

**LEOPARDO** Portafortuna: le scarpe leopardate col tacchetto a rochetto, con cui si è inchinata alla Regina Elisabetta II per la nomina formale a primo ministro e che indossò anche nel 2002, durante il discorso al congresso dei Tories che la portò alla ribalta. Ma adora anche quelle zebra, rosse o dorate. Compra soprattutto da Russell and Bromley e Roger Vivier.

**QUOTE ROSA** Non è femminista: «Credo nella meritocrazia, anche per noi donne». Considera le quote rosa «una forma di discriminazione al contrario».

**RICETTE** Altra passione: i libri di ricette di Jamie Oliver, lo chef che ha insegnato la cucina italiana agli inglesi.

**DIABETE** Soffre di diabete mellito di tipo 1, per il quale si fa da sola iniezioni di insulina quattro volte al giorno.

**TÈ** Porta sempre in borsa qualche bustina di tè Earl Grey al bergamotto, «per i momenti di necessità e quelle camere d'albergo in cui inspiegabilmente offrono solo il caffè solubile».

**REMAIN** Euroscettica da sempre, quando però è stata ora di schierarsi nel referendum per la Brexit è rimasta fedele all'allora premier David Cameron e ha fatto anche lei campagna per il Remain, per rimanere nella Ue. Ha tenuto però un basso profilo, evitando il più possibile comizi e dibattiti televisivi, un po' per precauzione, un po' per non inimicarsi l'ala più euroscettica dei Tories.

**DIFFICILE** Quando il Lord Cancelliere conservatore Kenneth Clarke la definì «una donna dannatamente difficile», Theresa May rispose che la Gran Bretagna «ha bisogno di donne dannatamente difficili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## TRA TASSE E MINACCE

# Londra sta per diventare un paradiso fiscale?

■ La Gran Bretagna farà tutto ciò che è necessario per rimanere un'economia competitiva, persino trasformarsi in un paradiso fiscale. Lo hanno detto chiaramente prima il cancelliere dello Scacchiere Philip Hammond in un'intervista a *Welt*, poi la premier Theresa May al Forum di Davos. Il ministro del Commercio Liam Fox ha fatto poi sapere di avere già contatti per la firma di 12 accordi commerciali bilaterali con Cina, India, Australia, Corea del Sud, Arabia Saudita, Oman e Stati Uniti: di fatto è lo stesso schema al quale pensa il neopresidente americano Donald Trump, che non a caso ha scelto proprio la May per il pri-

mo incontro internazionale dopo la proclamazione. Lo scenario più impressionante però è quello di Londra alla stregua di un esotico paradiso fiscale. Tassazione quasi nulla, deregulation totale, social dumping, insomma, una sorta di Singapore dopato. Un piano preciso ancora non c'è, però a novembre la May ha annunciato un taglio della corporation tax, che potrebbe scendere al di sotto del 15%: è già previsto che l'aliquota per le aziende scenda dall'attuale 20 al 17% entro il 2020, ma la premier

vuole far diventare il Regno Unito la nazione con la più bassa tassazione per le imprese nel G20. È immaginabile poi che Londra garantisca benefici all'automotive, settore che sorregge pezzi importanti dell'occupazione nel nord del Paese, o all'industria finanziaria che copre il 12% del Pil. Non è detto che però che uno schema del genere, basato su forme di doping finanziario, possa reggere a lungo. È tornato a crescere il debito delle famiglie: è all'83% del Pil e avanza del 3,5% l'anno, secondo la



**CITY** Theresa May vuole abbassare le corporation tax sotto il 15%

Banca d'Inghilterra. I tassi a zero spingono gli inglesi a spendere indebitandosi, ma lo scenario è destinato a mutare presto se l'inflazione, come ha avvertito il governatore Mark Carney, dovesse esplodere. Come ha certificato il Fondo monetario internazionale, l'economia britannica è la più florida fra quelle occidentali, ma la Brexit porta con sé una rivoluzione sistemica che necessita di un nuovo modello di sviluppo. Il problema è che nessuno ha ancora capito quale sia quello giusto. Intanto la minaccia di trasformarsi in un paradiso fiscale è efficace, almeno nel breve periodo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



► **EUROPA A PEZZI**

# Il piccone di Trump può distruggere l'Ue

Il cambio della guardia alla Casa Bianca mette in crisi un'unità europea già fortemente compromessa dalle ondate migratorie, dal sogno cancellato della libera circolazione e dallo stato della moneta unica. E l'asse americano con Putin non aiuta Bruxelles

di **FRANCESCO BORGONOVO**

■ Fa sorridere il premier Paolo Gentiloni quando gonfia il petto e annuncia che dialogherà con Donald Trump ma «senza rinunciare ai nostri valori». Già, come se nelle attuali condizioni avessimo qualche possibilità di dettare le regole... La realtà è un pochetto più complessa, e probabilmente anche più amara. C'è uno tsunami in procinto di abbattersi sull'Europa, e The Donald ha acceso tutti i ventilatori della Casa Bianca per alimentarlo. Forse ancora non ce ne siamo resi conto, ma da qui ai prossimi mesi il Vecchio Continente come lo conosciamo - cioè come lo hanno organizzato le potenze che regolano l'Unione Europea, Germania in testa - rischia di sgretolarsi. Anzi, per certi versi già non esiste più. Qualche giorno fa, a Davos, lo ha detto chiaro e tondo un signore che qualche competenza in materia ce l'ha. Si tratta di Jamie Dimon, ceo di Jp Morgan Chase. «L'euro zona potrebbe non sopravvivere», ha dichiarato. Spiace dargli ragione, ma non ha tutti i torti. In più, parla con cognizione di causa, visto che potrebbero essere proprio i gran signori della finanza come lui a dare il via a un nuovo attacco speculativo contro l'Euro e i nostri Paesi. Lo hanno fatto nel 2011, possono farlo di nuovo.

Senza contare che oggi l'Europa è ancora più debole di allora. Tanto per cominciare, c'è la crisi migratoria in atto. Colpisce soprattutto il nostro Paese e la Grecia, ma ha avuto un effetto notevole: di fatto ha cancellato il sogno europeo della libera circolazione. Ce ne siamo dimenticati, perché nessuno ne ha più parlato da tempo. Ma attualmente le frontiere sono chiuse. I confini sono stati serrati dopo i primi spaventosi attentati islamici, ma a sentire le dichiarazioni dei capocchia di Bruxelles avrebbero dovuto tornare aperti alla fine del 2016. Non è andata così: a novembre, la sospensione di Schengen è stata prorogata fino al prossimo febbraio. E finora nulla fa pensare a un'inversione di rotta in tempi bre-

*Rapporto privilegiato con il Regno Unito per favorire la Brexit, attenzione ai populisti del Vecchio continente. E la Merkel è già disposta a trattare il piano commerciale*

vi. Se il miraggio della libera circolazione si sgretola, non va meglio alla moneta unica. Lo sappiamo, l'ondata anti euro è in crescita da mesi. Ma la situazione, per gli eurocrati, è in corso di peggioramento. Theresa May ha annunciato che intraprenderà la strada dell'Hard Brexit, e Donald Trump si già mostrato pronto a darle una mano. Il primo leader europeo con cui il neo presidente



**CAMBIA IL VENTO** Donald Trump sembra voler trattare con la Russia senza pregiudizi e spalleggiare apertamente i «dissidenti» dell'Ue

si troverà a discutere è proprio la signora britannica, e sul tavolo ci sono già le linee guida per un fruttuoso accordo commerciale, in barba ai personaggi come Jean-Claude Jun-

cker e alle loro sparate anti trumpiane delle scorse settimane. Sempre Trump, sotto forma di battuta, ha fatto capire che aria tirerà nel prossimo futuro. Quale sarà il prossimo

Paese a lasciare l'Ue?, si è chiesto. In prima linea, ovviamente, c'è la Francia. Marine Le Pen, in questi giorni, vola nei sondaggi. E a Coblenza si è appena messa alla testa dei po-

pulisti europei, tra i quali compare anche Geert Wilders, cioè uno che ha buone chance di diventare premier in Olanda. Insomma, che ci siano nuove uscite o che si vada verso un

euro a due velocità, lo stato di salute della moneta unica non è proprio dei migliori. Per altro, grazie a Mario Draghi, ora sappiamo che uscire dall'euro è, in effetti, possibile, almeno a livello tecnico. Ora, magari la strada indicata dal capo della Bce è impraticabile per la maggior parte dei Paesi, ma il fatto che se ne parli significa che è stato violato un tabù, e che potremmo assistere a novità sconvolgenti.

In questo quadro, avere un presidente degli Stati Uniti che tratta con la Russia senza pregiudizi e che spalleggia apertamente i «dissidenti» dell'Ue, per Bruxelles non è affatto una buona notizia. A farne le spese, finora, sono stati i grandi gruppi automobilistici: quelli tedeschi e l'italiana (per modo di dire) Fca. La guerra dell'auto che abbiamo raccontato su queste pagine nei giorni scorsi dimostra quale sia l'atteggiamento degli Stati Uniti verso il Vecchio Continente: non ce n'è più per nessuno, l'America viene prima e gli altri si pieghino. O si spezzino.

Trump, finora, non le ha mandate a dire ad Angela Merkel, che lui identifica come il vero potere europeo. E la Merkel ha dovuto abbassare la cresta. Sabato, durante un incontro pubblico, la Cancelliera ha mandato segnali di fumo pacifici verso Washington: «Credo fermamente che sia meglio per tutti lavorare assieme sulla base di regole, valori comuni e un'azione congiunta nel sistema economico internazionale». Insomma, la Merkel si è detta disponibile a trattare. Ma il rischio è, appunto, che ci sia ben poco da discutere a parte la resa. Donald, infatti, ha intenzione di ridare forma al mondo. Il suo primo atto (di forza) esecutivo sarà la cancellazione del Tpp, il trattato trans-pacifico che coinvolge Paesi dal Giappone all'Australia. È un messaggio al mondo: i rapporti di potere sono cambiati, tutto si ridiscute, con regole diverse. Gli altri trattati verranno dopo: il Nafta, il Ttip già mezzo affossato. Il globo gira in un altro verso, adesso. Ah, certo, poi ci sono i furboni

## LA LETTERA IN RISPOSTA ALL'EX GRILLINO

# Draghi rompe il tabù dell'uscita «Chi lascia l'euro paghi il conto»

di **GIANLUCA BALDINI**

■ Saranno state la Brexit e la crisi greca, ma ormai anche mister Bce, Mario Draghi, non esclude la possibilità che un Paese possa uscire dall'Unione europea. Il numero uno della Banca centrale europea lo ha indirettamente ammesso rispondendo a una lettera inviata da Marco Valli e Marco Zanni, rispettivamente eurodeputato ed ex eurodeputato del Cinque stelle (quest'ultimo ha lasciato il Movimento l'11 gennaio), in cui i due euroscettici chiedevano delucidazioni su una questione tanto tecnica quanto fondamentale: lo scarico crescente dei saldi di Target 2 dell'Italia nei confronti della Germania, il sistema di pagamenti fra le Banche centrali dell'area euro. Ai più il termine Target 2 può suonare incomprensibile. In realtà si tratta delle passività o dei crediti di ogni Banca centrale rispetto alle altre. I cambiamenti nei saldi di Target 2 sono determinati dal regolamento di pagamenti transfrontalieri e dunque riflettono le transazioni effettuate dai vari soggetti economici di Paesi diversi: banche, aziende, famiglie e investitori. Per farla breve,



**PREMIO CAVOUR** Mario Draghi

quando cambiano i saldi su Target 2, significa che c'è un flusso di capitali in uscita da un Paese e in entrata in un altro. Nel rispondere ai due eurodeputati, Draghi è stato molto chiaro. «Se un Paese lasciasse l'Eurosistema, i crediti e le passività della sua Banca centrale nazionale nei confronti della Bce dovrebbero essere regolati integralmente», spiega. Come dire, prima di uscire dal ristorante bisogna pagare il conto. Un saldo che per l'Italia sarebbe salatissimo: 358,6 miliardi di euro. In questo momento il saldo italiano, ma anche quelli di Spagna e Grecia, sono in fortissimo deficit mentre quello tedesco è in attivo

per 754,1. Decisamente non è un bel segnale: l'ultima volta che si registrò uno scarto così era il 2011 e l'Italia sull'orlo del precipizio finanziario. Nella sua lettera di risposta a Valli e Zanni, Draghi ricorda di avere già precisato a fine novembre che «il recente incremento dei saldi Target 2 riflette in prevalenza i flussi di liquidità derivanti dal Programma di acquisto di attività (Paa), e cioè il quantitative easing varato dalla Bce per risolvere l'inflazione e contrastare i rischi di deflazione. In aggiunta, si legge ancora nella lettera, i saldi Target 2 «sono rimasti elevati poiché la liquidità creata dal nostro programma si è concentrata soprattutto in certi Paesi. Questo fenomeno riflette la struttura finanziaria dell'area dell'euro, in cui le banche con modelli imprenditoriali in grado di attrarre maggiori disponibilità liquide sono in genere situate in pochi centri finanziari». Se non altro, una buona notizia c'è e la scrive Draghi di suo pugno. L'attuale tendenza al rialzo dei saldi, spiega, «è quindi distinta dall'aumento osservato da metà 2007 a fine 2008 e, nuovamente, da metà 2011 a metà 2012». In quegli anni, l'incre-

mento «era riconducibile alle tensioni e alla frammentazione dei mercati dovuti alla crisi finanziaria e del debito sovrano». Oggi, invece, «non è sintomatico di maggiori tensioni ed è quindi intrinsecamente diverso dai precedenti aumenti. Di conseguenza, i saldi Target 2 non sono, per loro natura, indicatori di una frammentazione dei mercati, né necessariamente di squilibri suscettibili di influire sulle variabili macroeconomiche fondamentali di un Paese». Certo, per l'Italia questa è una bella notizia soltanto a metà. Le tensioni saranno anche minori, ma l'Italia, per uscire dall'Ue, dovrebbe sborsare oltre 350 miliardi di euro, cifra che non avrebbe. Ma soprattutto questo significa che i grandi flussi di capitali stanno uscendo dal Belpaese e stanno arrivando in mani tedesche per merito del Qe. Il motivo però è noto: Francoforte, sede della Bce, compra più titoli italiani e spagnoli del normale e poiché molte transazioni avvengono attraverso la Bundesbank, la Germania ha accumulato un surplus che diversamente non avrebbe. Ad ogni modo, c'è poco da gioire.

*Prodi si è svegliato per dire che dovremmo stringere patti con Mosca. Peccato che siano state da poco rinnovate le sanzioni alla Russia*

come Romano Prodi, caduto ieri dal pero per dire che dovremmo stringere i rapporti con Putin per rispondere a Trump che vuole disgregare l'Europa. Ma certo: peccato che l'Ue, poche settimane fa, abbia rinnovato le sanzioni a Mosca. Altro che marce contro Trump. Presto potrebbe essere Donald a marciare sull'Europa. Nel frattempo, l'Ue marce per conto suo.



## ► CONTRO IL PENSIERO UNICO

di LUCA TELESE



■ Onorevole Meloni, che fate, vi state «trumpizzando»? (Risata, sospiro). «Non ri-

spondo». **Quindi sì.** (Altro sospiro). «Mi conoscete: io non copio nessun modello. Non sono esterofila. Non seguo le mode. Non ho mai avuto il mito americano. Però...»

**Però?** «Le cose che Trump dice oggi con molta forza ed efficacia, con la risonanza di un leader mondiale, noi le diciamo da anni».

**Trump si «Melonizza», quindi?**

«Non raccolgo perché il tema è serio: un vento impetuoso sta soffiando. Travolge antichi steccati, ridisegna confini. L'Occidente è l'epicentro del vortice».

**Lei ha convocato per il 28 gennaio una manifestazione «sovranista» a Roma a cui ha invitato Salvini e Toti. Aprite la vela al vento di Trump?**

«Noi siamo «sovranisti» da quando siamo nati! Combatiamo il ricatto della globalizzazione da anni».

**Però ora proponete un asse tra le tre anime più radicali della coalizione. Scegliere un baricentro antimoderato?**

«Questa manifestazione era in programma da mesi perché lavoriamo a una rigenerazione dell'area del cosiddetto centrodestra».

**«Cosiddetto»?**

«Sì, «cosiddetto»! La differenza tra destra e sinistra esiste ancora sul piano valoriale, nella radice storica delle identità, ma non ha più senso nella pratica politica. Non è il vero steccato, il vero muro che divide chi sta da una parte della barricata e chi dall'altra».

**Sicura?**

«Lei non sa quante persone che incontro mi dicono: «Giorgia! Io ho votato sinistra una vita, ora, quando ti sento, sono d'accordo. Quando sento Matteo Renzi so che non lo posso più votare. Che devo fare?»».

**Cosa risponde?**

«Semplice: che è normale. Poi che ci devono votare, ovvio. E infine che è giusto: oggi in tutto l'Occidente lo scontro è tra establishment e popolo. Tra elite e ceti impoveriti dalla crisi. Se il Pd sceglie i primi, noi stiamo con i secondi».

**Quindi lei ai delusi di sinistra nasconde la sua identità per agganciarli a Fratelli d'Italia?**

«Al contrario: sono me stessa sempre. Proprio perché non nascondo la mia storia, posso dirgli: io sto dalla tua parte perché non ho padroni né protettori. Non ho debiti con nessuna banca, perché non devo pagare cambiali a nessun gruppo di potere».

**Lei, Giorgia Meloni, ex ragazza missina apre la caccia ai delusi di centro, destra e sinistra deideologizzati?**

«Tutti noi del nuovo centrodestra, se abbandoniamo i vecchi obsoleti apparati ideologici per sintonizzarci con questa domanda di giustizia e identità nazionale, possiamo vincere».

**Sia contro il Pd sia contro il M5s?**

«Certo. Rispetto al vento che soffia, nessuno dei due ha le carte in regola per batterci». Fdi è a 6 giorni dalla manifestazione più importante della sua storia. Alcuni sondaggi danno il partito oltre il 5,5%, un record. Tutti lo indicano come

L'INTERVISTA **GIORGIA MELONI**

# «Il vento della nuova destra sta diventando un vortice»

La signora di Fdi: «Con noi molti elettori delusi dalla sinistra amica delle banche»

Chi sarà il leader? «Servono le primarie». Su Grillo: «Predica bene ma razzola male»



**COMBATTIVA** Giorgia Meloni ha convocato, il 28 gennaio, una manifestazione «sovranista» cui ha invitato Matteo Salvini e Giovanni Toti

una delle tre gambe del centrodestra, che insieme sono intorno al 30%. Ecco perché il 28 gennaio è la prova generale di un asse politico fra tre anime definite. Così la Meloni approfitta dell'occasione per calare sul tavolo tre carte pesanti e dice alla Verità: 1) Il nuovo centrodestra si sceglie un leader con le primarie. 2) Il cosiddetto

“La coalizione può esistere anche se il capo non è Berlusconi, lo sa anche lui”

to «populismo» non è un eccesso ma la lingua della modernità. Insegno la Meloni - quasi molesto - nel weekend, fra gli allattamenti di «Gigi» (Ginevra, la figlia), la preparazione dell'evento e i volantini naggi al mercato.

**Onorevole Meloni, avete fatto inviti selettivi?**

«Per nulla: a tutta la galassia che fa riferimento al mondo del centrodestra. Dall'Idea di Quagliariello, ai liberali, ai Popolari per l'Italia, al Popolo del family day, senza dimenticare nessuno».

**E Verdini non c'è?**

«Chi? È matto?»

**E Alfano?**

«Chi governa con Renzi che c'entra con noi? Loro sono l'ala destra del centrosinistra. Gio-

cano in un'altra squadra».

**Darà un dolore a Berlusconi?**

«Gli faccio un piacere semmai. Sono sicura sia d'accordo con me».

**Ripartiamo dalla sua nuova bussola: popolo contro elite?**

«Sì. La sinistra di oggi fa finta di stare dalla parte del popolo ma si schiera sempre dalla parte di finanza, banche, poteri forti».

**E lei da dove vuole partire?**

«Dai diritti delle persone». **Questo potrebbe dirlo Landini!**

«Può dirlo chiunque, ma io devo farlo. È la priorità, nel tempo in cui i diritti elementari sono sotto attacco».

**Lei è contro il mercato?**

(Sorriso). «Preferisco il mercato rionale al mercato finanziario».

**E questo non è populismo?**

«Lo è per la sinistra dei salotti, dei radical chic: quando noi parlavamo di «interesse nazionale» ridevano. Ora Trump dice «protezionismo» e a loro pare bellissimo».

**Cosa cambia la vittoria di Trump per voi?**

«Sento che gli strali del potere unico contro ogni opposizione diventano meno credibili. La diga sta crollando».

**Le danno della «urlatrice televisiva», le dispiace?**

(Ride). «Per nulla. Anche perché lei sa che le sto parlando sottovoce: ma a chi controlla i media fa comodo delegittimarci. Se urla Renzi è «passione», se alziamo la voce noi siamo «matti». Ma non convincono nessuno».

**Ne è certa?**

(Sorriso). «Ci sentiamo dire ogni giorno di tutto: siamo omofobi, razzisti, xenofobi, siamo affiliati al Ku-Klux-Klan».

**La preoccupa?**

«Gridano al mostro perché le loro idee sono deboli. È l'unico modo per provare a fermare il vento. In America non ha funzionato».

**Perché?**

«Stavo guardando la tv la sera in cui Meryl Streep ha inscenato il suo comizio contro Trump: ho pensato. In quella sala c'erano portafogli così pieni che avrebbero potuto risolvere i problemi di due stati africani».

**Questo che significa?**

«Che la Streep per me è un'attrice bravissima. Ma di politica non capisce nulla, vive un mondo ovattato lontano anni luce dai milioni di lavoratori che hanno votato Trump. In Italia tutto questo è già accaduto».

**Cosa?**

«Minacce, veti, embarghi: «Vi priverò della mia preziosa presenza». Poi non si muove nessuno».

**De Niro ha detto che se vinceva Trump scappava in Italia.**

(Risata sonora). «Prima avevamo quelli che scappano dalla guerra. Poi quelli che scappano dalla fame, poi i climatici in fuga dal caldo. Ora ci sono quelli in fuga da Trump. Speriamo che almeno questi si mantengano da soli».

**Però ci sono stati scontri nelle strade.**

«Si ricorda Hillary? Erano «un canestro di deplorabili», cioè di «miserabili», i sostenitori di Trump».

**Battute da campagna elettorale?**

«No, un segno di degrado preoccupante. Chiamano «populismo» chi è diverso da loro, chi al contrario di loro non disprezza chi ha problemi economici».

**La preoccupa?**

«Sì. Il disprezzo torna ad essere una categoria di superiorità morale. Il nemico diventa «miserabile»».

**Parliamo della xenofobia.**

«Senta, a parte De Niro, 200 milioni di persone vivono in zone teatro di guerra. Che facciamo? Accogliamo tutti?»

**Le piace lo slogan «comprare**

“Siamo aperti a tutti L'unico pregiudizio è quello anti Nazareno”

“Siamo aperti a tutti L'unico pregiudizio è quello anti Nazareno”

americano?»

«Ecco un altro punto di differenza cruciale: con lo slogan apparentemente neutro della «globalizzazione» masse umane di disperati e migranti vengono usate dal grande capitale per abbassare il costo del lavoro in Italia ed Europa».

**Siete «No euro» come Salvini?**

«La moneta unica blocca la possibilità di svalutare: così l'unico modo per recuperare competitività diventa demolire i salari. Allora è meglio svalutare la moneta».

**Il protezionismo può funzionare?**

«Io non ti dico «non puoi produrre». Dico: «Se vuoi definire una macchina europea la devi produrre in Europa». Funziona benissimo».

**Le rispondono che così si limita l'economia.**

«Che c'è di male? Se non lo fai, o togli il lavoro agli americani o li paghi come messicani. O togli il lavoro agli italiani o li paghi come albanesi. O come turchi. Abbiamo preso il peggio della globalizzazione».

**Le imprese dicono: «dobbiamo restare competitive».**

«Giusto, ma dobbiamo aiutarle con gli investimenti. Però non può accadere quello che è accaduto ad Almaviva: 1.600 lavoratori a casa perché non siamo stati in grado di accettare l'idea che i call center che lavorano per aziende pubbliche italiane debbano funzionare con lavoratori italiani».

**Lei vuole usare la frusta?**

«Voglio governare l'economia e non farmi governare da lei. E Trump con la Ford usa la frusta mentre Renzi elogia un certo manager canadese che paga le sue tasse in Svizzera, quelle della sua società a Londra, e che produce la Tipo in Turchia».

**Si può dire «prima gli americani» in un paese multirazziale come l'America?**

«Certo: la nazione non è questione di razza. E se non fosse così vorrebbe dire che Trump l'hanno votato 60 milioni di xenofobi negli Stati Uniti e ci dovremmo preoccupare».

**Così la Meloni 2.0 contende voti a Grillo.**

«Il M5s non ha nulla a che vedere con Trump. Ma si ricorda che dieci giorni fa erano entrati nel gruppo dei liberali europeisti? Predicano bene, razzolano male».

**Sono a metà strada.**

«Il vento dice: di qua o di là. In mezzo non si sopravvive più». **Perché di Forza Italia parlerà proprio Toti?**

«È il simbolo del nuovo centrodestra di governo. La prova che sui nostri temi di identità possiamo vincere e governare. Per questo quello di Roma è un palco che voglio condividere».

**Escludendo chi?**

(Sorriso). «L'unica pregiudiziale è quella... anti nazarena. Il No ha dimostrato che il centrodestra quando sceglie può vincere».

**Sceglie cosa?**

«Esempio banche: basta usare soldi italiani per salvarle senza mettere freni a un sistema ormai fuori controllo. Basta con la favola delle banche fallite per la crisi».

**Che significa?**

«Il 70% delle sofferenze sta in mano al 3% dei creditori: 140 miliardi. Non sono i piccoli risparmiatori falliti a rovinare le banche. È una menzogna. Sono i soliti noti».

**E quindi?**

«Se usi soldi italiani per salvare le banche vogliamo i nomi dei grandi creditori, che i manager dopo aver gestito male paghino».

**E Mediaset ai francesi?**

«Sono contraria a tutte le dismissioni di aziende strategiche italiane a capitali stranieri: a maggior ragione lo sono per chi opera su informazione e telecomunicazioni».

**Può esistere la coalizione senza che il leader sia Berlusconi?**

«Assolutamente sì. Lo sa anche lui».

**Si può scegliere un nuovo leader?**

«Certo. E nell'unico modo possibile: con le primarie. Sceglie chi vota».

**Tre dei candidati, fra cui lei, potrebbero ritrovarsi sullo stesso palco il 28?**

«Perché no? È una bella sfida, corro di sicuro: per vincere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## ► L'INCHIESTA SULLE BANCHE

# Lo yacht da 10 milioni svenduto al socio Ubi

La divisione leasing, invece di affittare la barca che gestisce, la cede per soli 3,5 milioni a una società controllata dal consigliere di gestione della banca. Ma per i pm è uno schermo: il vero proprietario del 40 metri sarebbe l'industriale Pesenti, azionista di peso

di MAURIZIO TORTORELLA



Uno dei capitoli più interessanti e insieme sorprendenti dell'inchiesta su Ubi Banca, approdata lo

scorso 17 novembre al deposito degli atti da parte della Procura di Bergamo, in attesa di un'imminente richiesta di rinvio a giudizio per 39 indagati, è quello sulla Ubi Leasing. Società importante del gruppo, la Leasing è stata fatta oggetto di un filone d'indagine separato, con ipotesi di reato che vanno dalla truffa aggravata al riciclaggio: gli inquirenti contestano infatti a quattro indagati che alcuni beni siano stati ceduti a persone vicine ai vertici della banca, ma soprattutto a prezzi decisamente «troppo amichevoli». In base a queste accuse, il gruppo sarebbe stato spoliato di beni per favorire



**SOGNO PER POCHI** La Beata of Southampton, che nel 2011 viene ribattezzata Shedar

*Il re del cemento, appassionato di mare, è finito indagato per truffa aggravata*

persone vicine al vertice della banca, e addirittura suoi singoli azionisti.

La storia forse più esemplare di questo filone d'inchiesta riguarda il «Beata of Southampton», un lussuoso yacht di 40 metri con due motori da 2.400 cavalli l'uno: si tratta di un modello costruito nel 2009 dai Cantieri di Pisa con il nome in codice «Akhir», e poi ricondizionato nel 2012. Splendida barca davvero, il «Beata». Anche se beato, va detto, fu soprattutto chi riuscì ad aggiudicarsela a un prezzo che, sostengono gli inquirenti, è stato di eccessivo favore e stipulato in modo del tutto anomalo: e cioè Giampiero Pesenti, all'e-

poca proprietario e presidente della Italcementi di Bergamo, nonché azionista rilevante di Ubi Banca.

### ZERO CLIENTI

Ma partiamo dall'inizio. Nel 2009 la Ubi Leasing acquisisce per 10 milioni di euro lo yacht, appena varato a Pisa, e l'affitta con un bel contratto a un privato di Bologna. Passa un anno, però, e costui non paga i canoni previsti. Così, nel maggio 2010 il 40 metri viene recuperato dalla Ubi Leasing. Non si pensa, però, ad affidarlo in affitto a un nuovo cliente. Macché. Al contrario, il «Beata of Southampton» viene improvvisamente e inopinatamente messo in vendita dal comitato crediti della società, un organismo che secondo gli inquirenti opera al di fuori dei suoi poteri e scavalca ogni procedura. E dove finisce il lussuoso barcone? Nel novembre 2011 lo compra per appena 3,5 milioni la Tuscany Charter di

Bergamo, società fondata nel dicembre 2010, che cambia nome allo yacht e lo ribattezza «Shedar».

E qui nascono i problemi giudiziari. Il primo problema è che la Tuscany Charter ha un amministratore unico: è una donna, si chiama Silvia Lucchini ed è la figlia di Italo, membro del consiglio di gestione di Ubi Banca ma anche del consiglio d'amministrazione della Italcementi. Non basta. Gli inquirenti hanno scoperto che la Tuscany Charter amministrata da Silvia Lucchini è interamente posseduta attraverso la Professional Auditing da suo padre, che in questa operazione opera in pieno conflitto d'interessi. L'operazione relativa al «Beata of Southampton», inoltre, è praticamente l'unica attività operativa per la Tuscany Charter, per di più con qualche dubbio sul suo comportamento fiscale visto che la Guardia di finanza ipotizza anche l'o-

missione di imposte per 735 mila euro.

Il secondo problema è che il prezzo di 3,5 milioni, poco più di un terzo di quello pagato da Ubi Leasing per l'acquisto della barca nuova, è apparentemente incongruo e quanto meno sospetto. La stessa Ubi Leasing, del resto, nel 2011 chiede perizie sul valore dell'imbarcazione a tre soggetti esterni, competenti nel settore, e tutti e tre indicano stime superiori: il primo suggerisce 6 milioni di euro più Iva; il secondo è più modesto, e scende a 5,3 milioni; il terzo ipotizza una cifra tra 4 e 4,3 milioni. Ma perché, allora, vendere a 3,5? Gli inquirenti sono più che convinti che la Tuscany Charter sia in realtà una società di comodo, un «mero schermo societario utilizzato al fine di permettere godimento dell'imbarcazione a favore di Giampiero Pesenti», per di più a prezzo fortemente scontato. E sono convinti di averne indi-

viduato le prove. Il mandato con il quale Ubi Leasing ha ceduto la «Beata of Southampton» alla Tuscany Charter, scrive la Guardia di finanza, è avvenuto «sulla base di un mandato sottoscritto da Giampiero Pesenti». Le Fiamme gialle segnalano che «tra la documentazione sottoposta a sequestro presso lo studio professionale di Italo Lucchini è stato rinvenuto il mandato fiduciario numero 318, sottoscritto dal citato Pesenti in data 25 novembre 2011», e perfino una raccomandata indirizzata a Pesenti nella quale Silvia Lucchini «comunica l'apertura di un conto corrente intestato alla sua società, sul quale la Professional Auditing ha dato disposizione di versare circa 2,2 milioni di euro».

### L'INCARICO SOSPETTO

Un altro indizio importante proviene da altri sequestri di documenti, condotti nella primavera 2014 negli uffici di Ubi Banca. È lì che gli inquirenti hanno scoperto il vero ruolo di Alessandro Miele, che è finito indagato per truffa aggravata con Pesenti e con i vertici di Ubi Leasing. Miele di professione fa il comandante di nave, ma è anche socio di controllo della Gloryyacht srl di Livorno, cioè proprio la società che nel 2011 viene incaricata da Ubi Leasing di trovare un nuovo acquirente per la barca da poco rientrata in suo possesso. Tra le carte sequestrate è stata rinvenuta una lettera datata 21 febbraio 2011 e indirizzata da Pesenti a Emilio Zanetti, all'epoca presidente del consiglio di gestione di Ubi Banca. In quella missiva, Pesenti segnala il comandante Miele come il broker perfetto per l'operazione di compravendita del «Beata of Southampton», l'uomo giusto cui affidare il compito d'intermediario. Ma, guarda caso, è proprio Miele a fare la valutazione più bassa fra le tre perizie chieste da Ubi

Leasing: è lo Studio Navale Miele a stimare che lo yacht, acquistato nel 2009 per 10 milioni, in appena due anni si sia ridotto a valere fra 4 e 4,3 milioni.

### LEGAME STRETTO

Lo stretto legame tra Pesenti e Miele emergerebbe anche da una serie d'intercettazioni. Il 12 marzo 2014, per esempio, il primo chiama il secondo: «Ti telefonavo per sapere la situazione della mia imbarcazione» attacca l'industriale. Pesenti dice a Miele che «la situazione è la seguente, per quanto riguarda l'Akhir si vedrà...». E aggiunge, indicando ancora meglio di quale imbarcazione stia parlando: «Questo è lo «Shedar», poi c'è l'«Algol»...». Insomma, Pesenti suggerisce a Miele come gestire non soltanto quello yacht, ma anche altre barche, apparentemente tutte di sua proprietà. In altre conversazioni, i due parlano

*Tre perizie diverse avevano valutato molto di più l'imbarcazione*

ancora dello yacht acquistato da Ubi Leasing e di altre imbarcazioni, sempre di Pesenti: discutono della loro cessione, di prezzi e di potenziali acquirenti. Parlano anche di equipaggi, di viaggi da fare, e poi di alcuni grossi cantieri italiani e dell'interesse degli investitori cinesi per il settore. Ed è evidente che il comandante è alle dipendenze del cementiere e finanziere bergamasco. In tutte le conversazioni, Pesenti dà liberamente del tu a Miele, e costui replica chiamandolo «Ingegnere». Nonché beato armatore della «Beata of Southampton».

(6. Continua)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA **LANDO SILEONI**

## «Nessuna spartizione di poltrone»

Il segretario del sindacato Fabi: «Mai promesso voti in cambio di posti in Consiglio»

«Nessun gioco sporco. Nessun'operazione sottobanco. Tutto alla luce del sole». Lando Sileoni, segretario generale della Fabi, Federazione autonoma banchieri italiani, respinge con forza accuse e sospetti. Nelle carte depositate lo scorso 17 novembre dalla Procura di Bergamo, alla chiusura di indagini preliminari che ipotizzano una lunga storia di illeciti nel gruppo Ubi Banca, *La Verità* ha raccontato (in un articolo pubblicato domenica 22 gennaio) che c'è una serie di segnalazioni convergenti su presunte manovre anomale che alcuni rappresentanti della Fabi avrebbero messo in atto prima e durante la critica assemblea dei soci di Ubi, nell'aprile 2013. In quell'assemblea il gruppo di potere al vertice della banca fu per la prima volta messo in crisi da

una combattiva minoranza di soci, e nelle carte sequestrate dagli inquirenti c'è chi ha descritto scambi tra voti garantiti alla maggioranza e posti in consiglio. Sileoni, però, nega tutto e minaccia querele: «Per conto della Fabi», dice alla *Verità*, «sottoporremo immediatamente all'attenzione della magistratura qualunque affermazione emergerà dagli atti e che dovesse risultare diffamatoria».

**Sileoni, al momento sono due gli indagati che, nelle carte sequestrate loro, lanciano pesanti sospetti sulla Fabi...**

«Ho letto *La Verità*, e ribadisco con forza: quanto avrebbero scritto questi due signori nei loro «diari» è falso».

**Il primo indagato è Antonella Bardoni, direttore del Consorzio fidi degli artigiani di Bergamo. Il secondo è Italo**

**Lucchini, consigliere di sorveglianza di Ubi. Lei li conosce?**

«Non conosco né l'uno né l'altra, non so chi siano. Non li ho mai nemmeno incontrati. Le loro sono dichiarazioni infondate e totalmente gratuite. Forse millantano. Conosco Armando Santus, di cui avete scritto, perché è stato per anni il notaio di Ubi. E ovviamente conosco il direttore generale, Francesco Iorio: con lui ho sempre avuto rapporti istituzionali e corretti. Esattamente come li ho con Victor Massiah, il consigliere delegato: tra noi però non solo non c'è mai stato alcuno «scambio» sottobanco, ma neppure di email, come ho letto».

**Lei quindi nega che la Fabi nel 2013 abbia garantito voti alle liste della maggioranza dei soci, in cambio della pro-**

**missione di posti in consiglio? Nelle carte di uno dei due indagati c'è scritto, letteralmente, che vi sareste «venduti»...**

«Ho parlato con Attilio Granello e con Paolo Citterio (i vertici della Fabi in Ubi, ndr) e m'hanno confermato che non solo non c'è stato nessuno scambio, ma nemmeno il tentativo di uno scambio. Tra l'altro, sarebbe stato impossibile per chiunque tentare di indirizzare i voti dei dipendenti: nel 2013 c'è stato un voto di campanile e di piazza, bergamaschi contro bresciani».

**È falso anche che volevate un posto in consiglio?**

«Al contrario: lo chiedevamo alla luce del sole. Non solo in Ubi, ma anche in tante banche popolari, è almeno dal 2009 che la Fabi e tutte le altre organizzazioni sindacali



**RESPONSABILE** Lando Sileoni, segretario generale della Fabi

chiedono di avere spazio nel board: lì dentro non vogliamo dirigenti sindacali, ovviamente, ma rappresentanti dei dipendenti, con lo scopo di un controllo diretto su istituti e gestioni. In Ubi e altrove la Fabi ha sempre intrattenuto rapporti in piena chiarezza e trasparenza, perché il nostro unico intento è tutelare al meglio i lavoratori. Chi dice qualcosa di diverso, in Ubi o altrove, ne risponderà all'autorità giudiziaria».

**Nel 2013 non cercavate un rapporto «preferenziale», insomma?**

«Noi non abbiamo mai avuto rapporti preferenziali con nessuno. Con Massiah parlerò una volta al mese, per problemi legati alla gestione della banca o al rinnovo del contratto nazionale. Ripeto: nell'assemblea del 2013 non c'è stata alcuna richiesta di appoggiare una lista».

**M.Tor.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## SENZA PUDORE

## Fazio scomunica il gioco d'azzardo e scorda quando ne era testimonial

Invettiva contro i calciatori che fanno pubblicità a scommesse e poker online. Ma per cinque anni ha preso i soldi per gli spot del Lotto. Lo Stato biscazziere incassa e reinveste una parte contro la ludopatia

di **GIORGIO ARNABOLDI**

■ Da Gullit non ha imparato niente. L'ha avuto in studio per 40 minuti, ma Fabio Fazio non è riuscito a chiedergli neppure come si fa a dribblare il proprio passato. Così, dell'ultima puntata di *Che tempo che fa* andata in onda domenica sera, non è rimasto il sorriso dell'ex calciatore felice di avere scritto un libro e neppure la scultura laccata dei capelli del premier Paolo Gentiloni. No, è rimasto il rossore da semaforo sul viso del conduttore mentre Luciana Littizzetto si scagliava contro il gioco d'azzardo. Imbarazzato, lievemente paonazzo, con lo sguardo che cercava un appiglio, Fazio ascolta la zia della comicità italiana (invecchiata stando appollaiata sulla scrivania) mentre si lancia

*Il grande business dello sport non può più fare a meno del supporto del gioco*

in un'invettiva contro le rockstar che cantano ai matrimoni (come Mariah Carey ed Elton John) e i centravanti testimonial dei videopoker. «Non capisco questa moda dei calciatori che fanno pubblicità al gioco d'azzardo, al poker online», si indigna la Littizzetto. «Se c'è una categoria che arriva alla fine del mese con tranquillità è proprio quella dei calciatori. E allora perché sponsorizzare una malattia? Si stima che in Italia almeno un milione di persone soffra di ludopatia,



**VINCERE È UN GIOCO** Fabio Fazio, 52 anni, dal 1998 al 2003 è stato protagonista, lautamente retribuito, degli spot per il gioco del Lotto

questa è una vergogna». Fazio prova a riemergere dalla scrivania e aggiunge timido: «Ormai si chiama azzardopatia». Lui concorda, sottolinea. Si vede che vorrebbe essere all'altezza della showgirl, ma c'è un problema: dal 1998 al 2003 era proprio lui a ripetere lo slogan «Vincere è un gioco». Testimonial del gioco del Lotto, il conduttore ligure non aveva alcun pudore a incassare il ricco compenso da Lottomatica, la stessa società che negli ultimi anni ha installato quelle 80.000

slot che fanno indispettare Fazio. La Littizzetto ormai è partita, sembra Catone il Censore e aggiunge: «Se sei un giocatore di calcio fai pure pubblicità allo yogurt, a un dentifricio, alle solette per togliere la puzza dai piedi, che fanno pure parte dello specifico professionale, ma non ai videopoker. Ma lo sapete che il gioco d'azzardo in Italia ha un giro d'affari di 88 miliardi?». Pensando ai volti da spot, lei ha in testa certamente Cristiano Ronaldo, France-

sco Totti, i grandi del pallone che di fatto partecipano all'enorme business del gioco d'azzardo e delle scommesse. Il problema esiste, ma è molto difficile per i network televisivi porre argini al dilagare del fenomeno. «Dobbiamo tenerli da conto perché dall'arrivo della grande crisi sono fra i pochi sponsor che mantengono in vita i programmi sportivi», spiega il manager di un gruppo televisivo. «Basta guardare i budget, quello del gioco e delle scommesse è fra i più ric-

chi». Gli spazi per scommettitori dentro i talk show televisivi sono sempre più consistenti e il grande business dello sport non può più fare a meno del supporto del gioco. La conferma è l'ingresso di «Intralot», colosso mondiale, addirittura nel santuario della Nazionale di calcio. C'era una volta la schedina con la fila del sabato pomeriggio in tabaccheria in attesa della domenica sportiva e del «tredici» che ti poteva cambiare la vita, ades-

so basta uno smartphone per collegarsi con le multinazionali dell'azzardo. Il problema esiste, lo Stato biscazziere incassa la sua parte di proventi e ne reinveste con sorprendente ipocrisia una parte in programmi sanitari contro la ludopatia (da una parte amala, dall'altra parte cura).

Tutto vero. Ma non è proprio quello di Fazio il salotto ideale per lanciare crociate. Di solito i peccati originali si emendano con un'ammissione di colpa; il silenzio non è mai un buon compagno di strada. Fazio vorrebbe adottarlo, ma la sua partner artistica glielo impedisce, lo incalza, sottolinea il paradosso di quel «gioca responsabilmente» sussurrato alla fine degli spot come se fosse uno «scoppia ma in fretta e senza fare troppo rumore».

«È una cosa inaudita che ci siano macchinette nei bar dove vanno i ragazzi», sottolinea il conduttore di *Che tempo che fa* «e non bastano i 300 metri di distanza dalle scuole». Fazio dimostra di conoscere il problema, di cogliere l'importanza del «distanziometro», argomento sul quale molti enti locali stanno giocando la loro battaglia contro il gioco d'azzardo. Ma quel passato che non passa, quella mancanza di coerenza, indeboliscono il suo impegno, lo

*Non è l'unica stella televisiva caduta sulla coerenza. Come lui, Brignano e le Iene*

rendono pasticciato e speculativo. Non è l'unica stella televisiva ad essere caduta nell'equivoco. Enrico Brignano, altro baluardo antislot, fu ospite pagato in uno spettacolo allestito da un'associazione di gestori (anche di slot). E le Iene del programma omonimo, dopo aver bandito dai loro testi la parola «Lottomatica», non si sono mai accorte (forse) che lo show era tenuto in piedi da una pubblicità al poker online di quella società.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## DENTRO IL PALAZZO

Brunetta rilancia  
«Inserire le primarie nella legge elettorale»

■ Alla proposta di Matteo Salvini di indire primarie del centrodestra ad aprile, Forza Italia risponde per bocca di Renato Brunetta: «Siamo pronti a confrontarci con gli alleati, ma dobbiamo aspettare la sentenza della Corte costituzionale sull'Italicum». Nell'attesa il capogruppo forzista alla Camera rilancia: «Inseriamo le primarie, volontarie, nella nuova legge elettorale. Sarebbe un fatto importante e positivo».

Salvini e Isoardi  
pranzo di coppia a Montecitorio

■ Una giornata insieme a Montecitorio per Matteo Salvini ed Elisa Isoardi. Dopo una mattinata tra incontri e dichiarazioni a raffica, ieri il leader della Lega Nord è stato raggiunto a pranzo dalla conduttrice Rai, a cui è legato da circa due anni, al Palazzo dei gruppi a Montecitorio.

«Traduttori traditori»  
Grillo e il caso degli «statisti forti»

PUNTIGLIOSO Beppe Grillo

■ Dopo i giornalisti impostori è il turno dei «traduttori traditori». È diventata un caso l'intervista rilasciata da Beppe Grillo al settimanale francese *Journal du Dimanche*, in cui il leader del M5s afferma che «se Trump vuole convergere con Putin non può che avere il nostro appoggio». Per dimostrare di non aver elogiato uomini forti o dittature, Grillo ha pubblicato sul blog «la traduzione autentica e non quella fantasiosa inventata dai giornali», sottolineando di aver detto solo che «la politica internazionale ha bisogno di statisti forti come loro».

Missioni all'estero:  
1.500 soldati in Iraq e 300 in Libia

■ Il contingente militare italiano in Iraq nel 2017 sarà secondo solo a quello statunitense. Lo ha deciso il Consiglio dei ministri, stabilendo di inviare fino a 1.497 unità, nell'ambito della coalizione guidata dagli Usa per combattere l'Isis. Lo stanziamento annuale è di 300 milioni di euro. Novità anche per la Libia: all'interno dell'operazione Ippocrate agiranno 300 uomini con compiti di «force protection», per una spesa di 43,6 milioni.

## NATI OGGI

■ Sandro Brandolini, ex deputato del Pd (1950); Euprepio Curto, ex deputato di An (1952); Gianfranco Giovanni Chiarelli, deputato di Conservatori e riformisti (1958); Sergio Pizzolante, deputato del Pd (1961); Maria Elena Boschi, sottosegretario alla Presidenza del consiglio, già ministro per le Riforme (1981).

Per la Lombardia  
un rating superiore a quello dello Stato

ORGOGGIOSO Roberto Maroni

■ «Risparmiamo senza rinunciare a investire sulla crescita»: così il presidente della Regione Lombardia, Roberto Maroni, ha commentato il pre-consuntivo del bilancio 2016, che ha fatto registrare 975 milioni di euro di investimenti e 652 milioni di risparmi, «nonostante i tagli da parte dello Stato e le norme che impediscono di ricorrere al debito». L'assessore all'economia Massimo Garavaglia ha poi sottolineato che l'agenzia Moody's ha «confermato alla Lombardia un rating, Baa1, superiore a quello dello Stato, eccezione a livello mondiale».

Marco Rizzo eletto  
segretario del rinato Partito comunista

■ La prima notizia è che il Partito comunista in Italia esiste ancora, anche se in pochi se ne sono accorti. La seconda notizia è che il congresso nazionale, che si è appena svolto a Roma, ha eletto segretario Marco Rizzo, ex di Rifondazione comunista e del Pdc. Voto segreto e all'unanimità, nella migliore tradizione sovietica.

Affittopoli fiorentina:  
due indagati alla Soprintendenza

■ Anche Firenze ha la sua Affittopoli. Un'operazione della Guardia di finanza ha scoperto che, tra il 2007 e il 2016, la Soprintendenza della città toscana ha concesso appartamenti in affitto a dipendenti e familiari a prezzi stracciati rispetto al mercato, per un danno erariale da 3 milioni di euro. Gli indagati sono due, gli appartenenti al centro dell'indagine circa 70.



## BILANCIO PUBBLICO

## Le sigarette aumenteranno di 10 centesimi

Dopo la lettera della Commissione Ue che chiede una manovra aggiuntiva da 3,4 miliardi, allo studio misure sulla fiscalità del tabacco. Risultato: rincaro dei pacchetti e gettito extra fino a 450 milioni. Dalle accise sulle benzina altri 220 milioni

di CLAUDIO ANTONELLI

■ Oltre alla benzina, parliamo di sigarette più care. Si raschia il barile per cercare di evitare una manovra bis in piena regola. Il premier Paolo Gentiloni ha infatti annunciato che non ce ne sarà una aggiuntiva per tappare il buco di bilancio da 3,4 miliardi. Così mentre vanno avanti le trattative tra Italia e Europa, a Roma si cerca di trovare un punto d'incontro entro la fine del mese.

## LE OPZIONI

Le strade che possono portare a reperire risorse senza l'ufficialità di una manovra, oltre al ridimensionamento delle manie promesse da Renzi sono due. La prima mossa riguarderebbe le accise su benzina e gasolio. La legge finanziaria da poco approvata ha congelato un automatismo creato a fine 2013 dal governo Letta. La misura prevedeva un aumento per due anni delle accise su benzina e benzina con piombo nonché dell'aliquota dell'accisa sul gasolio usato come carburante, che avrebbe portato nelle casse dello Stato non meno di 220 milioni nel 2017 e 199 milioni nel 2018. A dare l'allarme era stata la Cgia di Mestre lo scorso ottobre. L'ufficio studi, per bocca del coordinatore, aveva chiesto al governo di sterilizzare il rincaro. «Sebbene il prezzo del petrolio sia molto contenuto, il prezzo del carburante alla pompa rimane troppo elevato soprattutto a causa del livello di tassazione che su un pieno di benzina incide per il 69 per cento». La richiesta fu accolta. Renzi era in campagna elettorale. Adesso però la situazione è cambiata e sarà difficile rinunciare a 220 milioni in più di gettito. Si tratta di una categoria così diffusa e trasversale che stenta a trovare avvocati difensori. Stesso discorso per l'altra mossa da mungere: quella dei fumatori.

## IL COPIONE

Tant'è che, come da copione, è allo studio del ministero dell'Economia un rialzo delle imposte sulle sigarette. Recentemente l'Aams, l'agenzia delle dogane e dei monopoli, ha messo mano al prezzo medio ponderato e ha passato la pratica al Mef, il quale ha due strade tecniche da percorrere.

La prima riguarda gli oneri fiscali minimi, la parte di imposta che tocca le sigarette di fascia bassa, quelle che costano 4,3 o 4,4 euro. Un ritocco in quest'area dovrebbe portare a un aumento di 10 centesimi di euro e un gettito complessivo aggiuntivo di almeno 110 milioni di euro. Interventi più corposi avrebbero l'effetto di accorciare la forchetta dei prezzi sul mercato col rischio concreto però di spingere i fumatori nelle braccia del mercato nero che offre prezzi

inferiori ai 4 euro. L'altra strada che il Mef sta valutando tocca l'aumento dell'incidenza media, una quota impositiva che riguarda il 75% dei pacchetti in circolazione. Il rincaro di uno 0,1% produrrebbe un gettito aggiuntivo di circa 220 milioni di euro. A detta di alcuni esperti contattati dalla Verità l'inter-

vento fiscale potrebbe tradursi anche in questo caso in un rincaro di 10 centesimi. Sostenibile dalle tasche dei fumatori e dunque senza effetto boomerang. Ovvero, lo Stato non dovrebbe correre il rischio di alzare le tasse e vedere il gettito diminuire per via del mercato nero.

La fame di incassi nel breve

termine sta, però, aprendo una terza opzione che si svilupperebbe sempre nell'alveo del ritocco dell'incidenza media.

Se il Mef esercitasse al 100% la delega che gli compete l'aumento dell'imposta sarebbe dello 0,5%, arrivando al 59,2%. Così il gettito extra salirebbe a 450 milioni. Una tentazione che fa

gola agli uomini di Padoa-Schioppa. Il rischio sarebbe però di creare una disfunzione a partire dal 2018. Ma si sa che quando la politica è sotto pressione spesso fa scelte a breve termine. L'idea di tassare le sigarette non è poi certo nuova. È buona per tutte le stagioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## RICETTA GRILLINA DEL PRESIDENTE DELLA CEI



## IL CARDINALE BAGNASCO CHIEDE IL REDDITO DI CITTADINANZA

■ «La crisi non demorde, la povertà aumenta e il reddito di inclusione diventa una priorità», ha affermato il cardinale Angelo Bagnasco (foto), arcivescovo di

Genova e presidente della Cei, nella prolusione di apertura dei lavori del Consiglio permanente della Conferenza episcopale italiana, denunciando «le diffi-

ci condizioni in cui versa una fascia sempre più ampia di popolazione». Un messaggio che ricorda la posizione del contadino Beppe Grillo, capo dei 5 Stelle.

## Spari all'auto dell'amico dei Renzi

Due pistolettate contro la Mercedes di Andrea Bacci, indagato per gli outlet del lusso

di FABIO AMENDOLARA

■ Non finiscono più i guai per l'uomo che ha ristrutturato casa Renzi. Per Andrea Bacci, finanziere, uomo di fiducia e per anni quasi factotum dell'ex premier non bastavano i problemi giudiziari ed economici. Adesso è stato coinvolto anche in una storia da Far West. Un'aggressione a colpi di pistola che suona come un avvertimento inquietante per lui, ma anche per l'intero Giglio magico.

Con due colpi di pistola sono andati in frantumi i finestrini della Mercedes aziendale che usa Bacci. L'auto era parcheggiata nel piazzale della Ab Florence a Scandicci, una delle società di cui Bacci è titolare. Il gesto è avvenuto in tarda mattinata e, come confermano gli investigatori, ha tutte le caratteristiche di un avvertimento. Uno dei due bossoli, di una pistola 7,65, ha poi finito la sua corsa contro una vetrata degli uffici dell'azienda. I manager della Ab Florence, produttrice di



VICINO Andrea Bacci ha ristrutturato la villa dei Renzi a Pontassieve

pelletteria, in quel momento erano in riunione, mentre Bacci era, per conto dell'azienda, a Parigi (è tornato in serata e chi ha potuto incontrarlo lo ha definito particolarmente scosso). La Procura di Firenze ha aperto un fascicolo. Al momento gli investigatori non si sbilanciano con ipotesi. Ma Bacci è, con altre sei persone, indagato in un'indagine della guardia di finanza per ricorso abusivo al credito

per un'altra società di cui è titolare: la Coam di Rignano, un'impresa di costruzioni che è in procedura fallimentare e che è celebre soprattutto per aver ristrutturato la villa di Matteo Renzi (dal dicembre 2004 al luglio 2006 la casa venne ribaltata dai lavori certosini della Coam, ma non è chiaro quanto siano costati e se ci siano le ricevute). Bacci ha cominciato a fare affari con Tiziano Ren-

zi nel 1988, quando i due diedero vita all'immobiliare Raska, ma si è rivelato un preziosissimo factotum soprattutto per Matteo. Nel 2004 è stato piazzato da Renzi in quota Margherita dentro al cda della Mukki, la Centrale del latte di Firenze; nel 2006 è andato a lavorare con Matteo in Provincia; nel 2010 lo ha seguito nel Comune di Firenze, dove è diventato presidente di una partecipata, la Silfi (Società dell'illuminazione pubblica).

Questa inchiesta si intreccia direttamente con quella già citata per riciclaggio in cui Bacci è indagato con il rappresentante legale della Coam per accesso abusivo al credito. Il fascicolo riguarda anche altri imprenditori collegati a Bacci e impegnati nella costruzione di outlet di lusso. Di questi progetti è stato consulente anche babbo Tiziano Renzi che, però, non risulta indagato. Ora questi due colpi di pistola complicano tutto lo scenario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## PENSIONI

## Boeri attacca la Finanziaria: «Serve a fare altro debito»

■ La legge di bilancio approvata per il 2017 «fa aumentare il debito implicito pensionistico, e ogni manovra che lo fa scarica oneri sulle generazioni future. Questa è una manovra che lo fa in modo non irrilevante» e «aumenta la generosità di trattamenti su categorie che hanno già fruito di trattamenti più vantaggiosi di chi li fruirà in futuro». Senza mezzi termini, il presidente dell'Inps, Tito Boeri, bocchia la manovra del governo Gentiloni, una manovra che rischia di mettere a repentaglio gli impegni futuri presi dallo Stato nei confronti dei cittadini. Partecipando al convegno Tuttopenzioni, Boeri ha sottolineato l'importanza di valutare gli effetti delle riforme sul debito implicito pensionistico. «Un governo che sostiene che il debito implicito non è rilevante», ha denunciato il numero uno dell'Inps, «ci sta dicendo che ci saranno nuove riforme previdenziali, magari un taglio delle pensioni».

Nel mirino di Boeri, in particolare, è finita l'estensione della platea dei pensionati che riceveranno la quattordicesima, annoverata tra le «operazioni che non vanno a tenere conto della situazione economica complessiva delle famiglie». Ad esempio, ha spiegato, i soldi stanziati potrebbero andare «al marito della ricca manager», mentre quello che andrebbe fatto è «concentrare l'aiuto su persone che sono in situazioni reddituali e patrimoniali di difficoltà», individuabili attraverso lo strumento del nuovo Isee.

Boeri ha richiamato la necessità di valutare gli effetti delle riforme pensionistiche su tempi più lunghi rispetto agli attuali. «Oggi si calcola l'impatto sulla spesa pensionistica per 10 anni», ha evidenziato, «ma sono valutazioni troppo corte, gli effetti della redistribuzione sui sistemi pensionistici si vedono nel lungo periodo su generazioni diverse. Cerchiamo di allungare l'orizzonte». Il numero uno dell'Inps ha sottolineato «forti iniquità e disparità di trattamento» all'interno del sistema pensionistico, ma secondo Domenico Proietti, segretario confederale Uil, «solo chi viene da Marte può pensare che dare la quattordicesima a chi prende 1.000 euro sia favorire i pensionati ricchi». Secondo Maurizio Sacconi, presidente della Commissione lavoro del Senato, dopo l'allarme lanciato da Boeri diventa però «necessaria una risposta motivata dei ministeri del Lavoro e dell'Economia, anche alla luce del negoziato in corso con la Commissione europea».

C. M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## ► L'AGNELLI SACRIFICALE

# Nella folle notte di Lapo a New York è stato Marchionne a decidere tutto

Domani il rampollo a processo per il finto sequestro. La sera del fattaccio anche il manager Fca era negli Usa. Fu lui a scegliere di non nascondere la vicenda. Anche per allontanare Elkann dal cda della «sua» Ferrari

di GIGI MONCALVO



■ Chi avrebbe mai immaginato che proprio il giorno dopo l'anniversario - il quattordicesimo e ricorre oggi - della morte di Gianni Agnelli, Lapo Elkann, il secondo dei suoi sette nipoti, avrebbe occupato la scena dato che domani comparirà davanti a una corte criminale di Manhattan a New York rischiando da 2 a 10 anni di carcere per denuncia di finto sequestro? Chi avrebbe pensato che quel poco che rimane della «royal family» (oggi ci sono solo otto veri Agnelli, di cui due signore novantenni e due bambini piccoli) subisse una simile onta e non fosse nemmeno capace di - letteralmente - «nascondere la polvere sotto il tappeto», come sapeva fare così bene il nonno in caso di emergenza mettendo ogni cosa a tacere?

### STRATEGIA PROCESSUALE

Gli avvocati che sono stati scelti per Lapo a New York (con Michele Briamonte dello Studio Grande Stevens che coordina dall'Italia) hanno di fronte alcune strade impervie basate su due tentativi. Quello di dimostrare che era incapace di intendere e volere (perché sotto l'effetto di droga e alcool). Quello di aver avuto la percezione, creata dalla «padrona» di casa e dal pusher portoricano (che era già uscito dopo l'arrivo della polizia) di essere tenuto in ostaggio in quello squallido appartamento delle Strauss Houses e di non avere libertà di movimento. Il fatto di essere fuori di testa sarebbe dimostrato dalla somma irrisoria da lui chiesta per poter essere «liberato», cioè il debito legato alla prestazione della escort transessuale «Marie», 29 anni mal portati, alias Curtis McKinstry, e della fornitura di droga. A parte la possibilità di patteggiare e di dichiararsi colpevole del reato di falsa denuncia, e quella di impegnarsi a entrare in un rehab per la durata che potrebbe fissare il giudice, Lapo ha di fronte un grosso ostacolo: la testimonianza della escort. Che potrebbe accordarsi col giudice in cambio dell'immunità sui rischi che corre: dal ritiro della green card con conseguente espulsione dagli Usa, a un'incriminazione per falsa testimonianza, al tentativo di sequestro, all'esercizio della prostituzione, alla detenzione di droga.

### LA TESTIMONIANZA

Cercare di «comprare», in tutti i sensi, la benevolenza di «Marie» appare difficile per gli avvocati, ancorché potenti e influenti e pronti a tutto (verosimilmente anche a condizionare la scelta o il comportamento di «Marie» o dell'avvocato di controparte). Anche perché al momento dell'arresto, dopo aver saputo che era accusata di aver tenuto sotto sequestro Lapo, la escort si è

difesa facilmente dicendo che lui era entrato e uscito più volte da quella casa, per telefonare agli amici e chiedere la somma del suo debito. La polizia, controllando i tabulati telefonici della zona di Kip Bay, ha accertato che era vero. Da qui l'incriminazione per falsa denuncia per Lapo e un alleggerimento della posizione della escort. Lapo ha un altro grave problema processuale. Essendo nato a New York aveva il doppio passaporto, ma alcuni anni fa ha rinunciato alla cittadinanza americana, secondo alcuni poiché voleva sottrarsi alla rigorosa giurisdizione fiscale degli Stati Uniti e temeva accertamenti fiscali sul conto suo e di alcune sue società. Sarebbe il primo caso di qualcuno che preferisce le aliquote fiscali italiane, e anche di un componente della famiglia Agnelli che preferisce pagare le tasse, e soprattutto pagarle in Italia... Il giudice di fronte a cui Lapo si troverà sarà certo molto sensibile per il fatto che uno straniero abbia rinunciato alla preziosa cittadinanza americana, visto che in genere accade il contrario, e potrebbe interpretare questo gesto come una mancanza di rispetto o fiducia verso gli Stati Uniti e le leggi del Paese.

### IL CAPOFAMIGLIA

La vicenda di Lapo nasconde alcuni retroscena e suscita molti interrogativi, specie sul fratello John Elkann. «Quando si pretende di essere considerato il capofamiglia, e si fa di tutto per autoinvestirsi del ruolo, bisogna tener conto che ciò comporta non solo cose piacevoli (onori, incarichi, titoli, grandi ricchezze), ma soprattutto la capacità di saper affrontare e risolvere le situazioni più negative e sgradevoli», dice il famoso professore filosofo *gauche-caviar* che per rispetto di Donna Marella e dei suoi innumerevoli inviti a cena, quando riceveva, chiede di non fare il suo nome. E aggiunge: «È facile rispondere alla domanda: secondo voi, ha più potere John o Sergio Marchionne? Oppure: è John che dà gli ordini a Marchionne o viceversa? Ma, se in azienda ci pensa l'ingegnere a disegnare le strategie, a distribuire quattrini e a fare da parafulmine quando ci sono grane come quella dei dati di inquinamento taroccati, è chiaro che non ci si può affidare a lui anche per la soluzione del problema Lapo». E invece è andata proprio così. Marchionne ha «dovuto» anche occuparsi di Lapo, quella notte a New York, poiché si trovava in America. Ed è questa la vera origine dei guai piombati sulla testa del trentanovenne ex-giovanotto.

### HA DECISO MARCHIONNE

Quando l'amministratore delegato di Fca e di Ferrari ha saputo la notizia dall'Italia, informato da John, ha preso in pugno la situazione e ha dato l'ordine agli avvocati di non pagare e andare subito alla polizia. Il suo ragionamento è



PLENIPOTENZIARIO Sergio Marchionne a Wall Street il giorno dell'ingresso di Ferrari nella Borsa Usa

### CONTRASTI

Chi c'è nel cda che non vuole la pecora nera

■ Il cda di Ferrari Nv, società di diritto olandese che è stata scorporata da Fca e controlla Ferrari Spa, è composto da 13 membri. Presidente e ad è Sergio Marchionne. Piero Ferrari e John Elkann sono i due vicepresidenti. Amedeo Felisa è l'unico amministratore esecutivo (è stato ceo di Ferrari Spa dal 2008 a giugno 2016). Gli altri 9 amministratori non esecutivi sono Delphine Arnault, 41 anni, figlia del re del lusso Bernard ed ex moglie di Alessandro Vallarino Gancia; Giuseppina Capaldo, 45 anni, ordinario di diritto privato alla Sapienza e membro del cda di Exor, Salini Impregilo, Credito Fondiario e Ariscom Assicurazioni; Maria Patrizia Grieco, 65 anni, presidente di Enel dal maggio 2014 e direttrice generale di Anima Holding e Cnh Industrial; Elena Zambon, 53 anni, cavaliere del lavoro, presidente dell'omonima multinazionale farmaceutica e vicepresidente di Aspen Institute Italia; Louis C. Camilleri, 61 anni, presidente di Philip Morris International; Eduardo Humberto «Eddy» Cue, 52 anni, grande manager di Apple, di cui è senior vicepresidente del settore-chiave «Internet software and services»; Sergio Duca, 69 anni, presidente del collegio sindacale di Enel Spa; Adam Keswick, 43 anni, presidente e amministratore delegato di Jardine Motors, gruppo inglese di vendite d'auto con una fitta rete commerciale in Cina, Hong Kong e Macao; infine, Lapo Edvard Elkann, 39 anni.

stato semplice: se oggi accettiamo di pagare 10.000 dollari, domani potrebbero chiederci 10 milioni, magari ricattandoci con qualche video compromettente su Lapo girato nei due giorni in cui è rimasto in quell'appartamento. Marchionne ricordava ciò che era successo a Milano nell'aprile 2014, quando Lapo, che di notte girava a Milano vestito solo con una giacca e un asciugamano, ben lontano dal suo attico di piazzetta Borromeo, passò alcune ore in un appartamento di Cinisello Balsamo, a casa di due fratelli che l'avevano trovato per strada. La vicenda si concluse a dicembre con l'arresto in flagranza dei due (Enrico e Giovanni Bellavista) mentre al «Four Season» incassavano 90.000 euro da Nelson Shawn, l'assistente di Lapo, in una trappola organizzata dai carabinieri. I due, accusati di estorsione e tentata estorsione in concorso, sono stati poi condannati, insieme all'altro padre Renato, a pene tra 2 anni e 8 mesi e 4 anni, nel giugno 2015 dal Gup di Milano, Giuseppe Vanore. Ci fu un altro processo contro un fotografo, Fabrizio «Bicio» Pensa, accusato di aver tentato un'estorsione a Lapo minacciando di divulgare il video girato dai due fratelli mentre tirava cocaina. Quella vicenda, però, pur avendo molte analogie con quella di New York, aveva visto un diverso comportamento del fratello nei confronti di Lapo: una denuncia ma contro gli estorsori e non contro di lui.

### LA FERRARI

Torniamo a Marchionne. Aveva da tempo un sassolino nella scarpa. Il 15 aprile scorso quando ci fu da nominare il cda della nuova Ferrari Nv, la società di diritto olandese che controlla Ferrari Spa ed è stata scorporata da Fca, John Elkann impose imprudentemente il nome di Lapo. Una scelta non condivisa da Marchionne, che ben conosceva il rischio-Lapo, ma a cui non riuscì ad opporsi visto che John aveva diritto a scegliere un altro nome per il board oltre al proprio. John, altrettanto consapevole del rischio-Lapo, scelse il fratello anche allo sco-

po di inasprire i rapporti con Andrea Agnelli e per «punirlo» di due cose. La prima, e paradossale, dettata dalla gelosia e dall'invidia di vederlo così vincente e popolare grazie alla Juventus. John è l'azionista di maggioranza anche del club calcistico, attraverso Exor, e non tollera di avere una visibilità pressoché nulla per le vittorie della squadra di calcio. In realtà, i periodi in cui egli si occupò di Juventus furono catastrofici e fallimentari anche economicamente. I tifosi gli rimproverano di non aver mosso un dito (insieme al presidente Franco Grande Stevens) per salvare la Juve dalla serie B, anzi di aver contribuito ad accettare quella vergognosa retrocessione proprio per impedire che l'avvento di Andrea nel club (dopo la morte di suo padre Umberto) potesse offuscare la sua ascesa al trono del gruppo Fiat, nelle mani e sotto il controllo di Gabetti e Grande Stevens. Ora è venuto il momento di regolare i conti con Andrea, il quale conta su un solo voto nel cda della Juve (quello di Pavel Nedved), non controlla l'ad Giuseppe Marotta, che fu assunto da John, e per ogni acquisto di calciatori deve avere il placet del cugino che lo boicotta in modo palese. La seconda ragione della rottura di John con Andrea è legata a questioni di vita privata. John non ha tollerato che il presidente della Juve si separasse dalla moglie e si mostrasse con Deniz Akalin, ex moglie di Francesco Calvo, dirigente del marketing bianconero (ora lavora nel Barcellona) e ottimo amico dei due cugini. John, e soprattutto Lavinia Borromeo, hanno smesso di frequentare la tribuna dello Juventus Stadium da quando Andrea, affiancato da sua madre Allegra, ha cominciato a rendere pubblica la sua unione con la ragazza turca facendosi vedere con lei allo stadio e baciandola in occasione di ogni gol bianconero.

### DUE NUOVI AGNELLI

Deniz ora aspetta un figlio, un nuovo Agnelli (così come accadrà con la sorella di Andrea, Anna). John e Lavinia, allorché il 3 aprile scorso, Andrea e la sua ex moglie Emma Winter

### PASSAPORTO

Lapo Elkann è nato a New York nel 1977. Di recente, però, ha rinunciato alla cittadinanza statunitense

si sono separati, hanno addirittura fatto pressioni su Francesco Calvo, che era disponibile a firmare le carte per la fine del rapporto con la ex moglie, affinché non lo facesse. E ora Deniz non è ancora separata legalmente. Dopo i fatti del 3 aprile, ecco dunque la «vendetta» di John, il 15 aprile, con l'esclusione di Andrea dal board della Ferrari a favore di Lapo. Il vertice della tensione tra i cugini ci fu il 7 giugno allo Juventus Stadium, scelto come sede dell'annuale riunione di famiglia dei soci dell'Accomandita Giovanni Agnelli Sapaz. Da due anni, al termine della riunione, dopo la cola-





FRATELLO John Elkann, fratello di Lapo, ritratto con la consorte, Lavinia Borromeo



CUGINO Andrea Agnelli assieme alla nuova compagna, la turca Deniz Akalin

lare del luogo di quella festa, cioè Villar Perosa, che in quella come in altre occasioni è stata occupata senza il permesso di colei che fino a prova contraria né è la nuda proprietaria, cioè Margherita Agnelli.

#### SENZA SCORTA NÉ DENARO

Sembrava incredibile che un signore che vive a Villa Fresco (anche qui senza avere mai chiesto il permesso alla nuda proprietaria, cioè sua madre, ma solo all'usufruttuaria, nonna Marella), avesse dato il suo ok a denunciare il fratello alla polizia, gli avesse fatto passare una notte dietro le sbarre al «Precint 13» di New York, e lo avesse mandato sotto processo? E, inoltre: non gli avesse mai fornito una scorta o una protezione (la Fiat ha due società che si occupano di questo: «Orione» e «Sirio») nonostante sapesse bene che tipi di passatempi avesse e quali figure frequentasse, non gli avesse imposto di andare (o di ritornare) in un *rehab* per disintossicarsi, avesse consentito che partisse per gli Stati Uniti senza che nessuno lo accompagnasse e senza che nemmeno avesse in tasca una delle cinque carte di credito *black*, quelle senza alcun tetto di spesa? Possibile, visto che sei il capofamiglia, nessuno ti informi o abbia l'ordine di riferirti ciò che succede a tuo fratello, dove va o ha intenzione di andare? Non ti ha insegnato nulla la vicenda di tuo zio Edoardo, dei suoi ultimi giorni di vita, della sua «strana» scomparsa, e dei singolari parallelismi con Lapo? Non ti ha insegnato nulla quel che accadde a Lapo nell'ottobre 2005 a casa di Donato Brocco, in arte «Patrizia», con l'overdose e il conseguente co-

ma (fu grazie alla prontezza del trans che arrivò l'ambulanza e salvò Lapo)? Né quello che accadde a Milano nell'aprile 2014 o nel capodanno di Punta de l'Este quando ci fu la rapina dei gioielli di Goga Ashkenazi?

#### LA STRATEGIA

Dopo i primi giorni e il dilagare di questi interrogativi, legittimi, ma che gettavano un'ombra gravissima sull'immagine di John, è scattata la «disinformazione»: «Lapo è partito per «lavoro», non per andare a fare baldoria. Ha lasciato i due bodyguard all'aeroporto. Ha consegnato loro le carte di credito. Aveva solo una prepagata. Non è stato lui «il cattivo» che ha tradito il fratello, ma ha deciso tutto Marchionne». In realtà il numero uno della Ferrari aveva subito pensato alle conseguenze negative sul marchio, sul mercato americano, tra gli azionisti. Ciò che Lapo ha combinato può avere serie ripercussioni sull'immagine del Cavallino, specie negli Stati Uniti, ma soprattutto in azienda e nel cda. Basta scorrere i nomi del board per comprendere che la presenza di Lapo è diventata imbarazzante per tutti gli altri 12 componenti. E va aggiunto che la Ferrari ha un codice di disciplina, che vale per tutti da Marchionne all'ultimo dei meccanici, di cui Lapo ha violato una dozzina di articoli. Che fare? Non resta che costringerlo alle dimissioni, a qualsiasi prezzo. E John ha già cominciato a «incentivarlo» versando 2,5 milioni di euro per ricapitalizzare Italian Independent, la società di Lapo che necessita di iniezioni di denaro. E che sta

tentando di farsi acquistare da «Marcolin Occhiali». Insomma il processo di domani con Lapo alla sbarra a New York si incastona in vicende molto complesse aggravate dalla folle notte di novembre.

#### L'EPILOGO

Oggi Lapo non ha più, come la sera dell'overdose e del coma a Torino del 2005, un amico fidato come Thomas Duc Donc, con cui viveva a Villa Ovazza a Moncalieri, morto suicida qualche anno dopo che John lo aveva costretto a lasciare il fratello. Lapo è più solo che mai. Suo padre Alain Elkann ha altro per la testa, tutto preso com'è dai preparativi per le sue imminenti nozze con Noemi Marone Cinzano, grande e ricca produttrice di vini (il famoso Malbec nella sua azienda «Noemia de Patagonia» in Argentina). Lapo, in attesa del processo nel solito hotel decò di New York (The Mark), è stato visto l'ultima volta a Portofino ai funerali di Franca Sozzani prima di Natale. Era pallido, tiratissimo, un cerotto sulla fronte, forse era reduce da un mese di *rehab* o dal soggiorno di quella che ha detto di considerare sua madre, Diane Halpin, ex moglie di Egon von Furstenberg, attuale consorte del miliardario Barry Diller, ex direttore generale della Paramount e della Fox, che ha sempre detto di sé: «Ho realizzato il sogno della mia vita: essere una donna dentro il corpo di un uomo». Lapo un mese fa a Portofino era conciato proprio male. Forse dovrebbe finalmente capire che l'unica persona che lo può davvero aiutare è sua madre, Margherita Agnelli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

zione e la consegna dei dividendi fra i 90 membri dei vari rami famigliari, si svolge una partita di calcio tra gli Agnelli e i Nasi. L'anno scorso la partita è cominciata con un forte ritardo: Andrea aveva preteso dal cugino un chiarimento ed era furibondo per come Deniz, arrivata al suo fianco, era stata trattata dal resto della «famiglia». Qualcuno sentì toni altissimi di vera e propria lite, in quell'anfratto dello stadio in cui si svolse il confronto.

#### FRATELLI COLTELLI

Quando, non a caso, il più illustre giornale di famiglia (il *Corriere*) ha osato dare per pri-

mo e in solitaria la notizia dell'arresto di Lapo a New York ed evidentemente il permesso è arrivato dall'alto dopo fitte consultazioni - tutti si sono posti una domanda: «Possibile che, se tuo fratello è disperato, si trova nei guai, invoca aiuto e ti chiede solo 10.000 dollari per cavarcela, tu invece informi la polizia e lo fai arrestare?». È un caso di Agnelli fratelli-coltelli o qualcos'altro? E, vuoi vedere, che il sedicente «capofamiglia» non conta nulla nemmeno in casa poiché, a quanto pare, sua moglie, la principessa Lavinia, è implacabile quando suo cognato La-

po sbanda e finisce sull'orlo del burrone, oppure Andrea Agnelli si separa dalla moglie, si mette con una turca, si fa vedere alla stadio, e la mette incinta? È davvero strano questo ruolo di Lavinia custode della morale, dato che - come le rinfacciò poco tempo fa Andrea di fronte all'ennesima intemperata a causa di Deniz Akalin - «parli proprio tu che non intervieni nemmeno su tuo marito che non parla con sua madre da 10 anni? Tu che non hai nemmeno invitato tua suocera Margherita al battesimo dei suoi tre nipotini e alla festa di anniversario delle nozze con suo figlio John?». Per non par-





GEL 100% NATURALE PER ADULTI E BAMBINI

MASSAGGI

EMATOMI

CONTUSIONI



LA PRIMA  
E ORIGINALE  
ARNICA GEL  
CONCENTRATA  
AL **30%**



[www.esseline.it](http://www.esseline.it)

PRODOTTO MADE IN ITALY



Oliverio Stilo Company S.R.L. - Via Castel Morrone 14 - 20129 Milano Tel. 02.2047507 - [info@esseline.it](mailto:info@esseline.it)

Disponibile in farmacia e nella grande distribuzione